

JAMES JOYCE

ULISSE

Riduzione drammaturgica: Patrizia Barbaccia, Maria Luisa Caillaud, Mara Cambiagli, Giovanna Cantore, Davide Cinque, Federica Cozzolino, Biorn Framolli, Filippo Di Betto, Simone Krasnovsky, Maurizio Maravigna, Teresa Monari, Elena Pozzi, Luisa Romanello, Morgana Trizzino

Anno scolastico 2016-2017

25° anniversario del Laboratorio teatrale

Sequenza prima

Torre di Sandycove. Ore sette.

Atrio dell'Istituto.

Gli attori sono collocati su due praticabili con ruote.

Narratore: Solenne e paffuto, Buck Mulligan comparve sul pianerottolo in cima alla scala, portando un bacile di schiuma su cui uno specchio e un rasoio erano posati in croce.

Mulligan: Introibo ad altare Dei. (*Fermatosi, scrutò la buia scala a chiocciola e chiamò berciando*) Vieni su, Kinch. Vieni su, pauroso gesuita.

Mulligan (*con tono da predicatore*): Perché questo, o miei dilette, è genuina e cristina sostanza: corpo e anima e sangue e angue. Musica adagio, di grazia. Chiudete gli occhi, rispettabile pubblico. Un momento. Silenzio, a tutti.

In risposta due forti fischi acuti attraversarono la quiete.

Grazie, vecchio mio. Così non c'è malaccio.

(Saltò giù dalla piazzuola e guardò gravemente il suo osservatore.)

Che cosa ridicola, Dedalus. Quel tuo nome assurdo, da greco antico.

Anch'io ho un nome assurdo: Málachi Mùlligan, due dattili. Ma ha un certo qual suono ellenico, vero? Dobbiamo andare ad Atene. Ci vieni se riesco a raspere venti sterline fuori dalle scarselle di mia zia?

Stephen: Senti, Mulligan.

Mulligan: Parla, amor mio.

Stephen: Questo Haines, quanto tempo deve restarci ancora qui nella torre?

Mulligan: Dio, questi dannati inglesi, che scoppiano di quattrini e di indigestione. Lui viene da Oxford, ma sei tu che hai delle maniere veramente da Oxford. Quello non ci arriva a capirti.

Il nome che ti ho dato è l'ideale: Kinch, lama di coltello.

Stephen: Ha delirato tutta la notte di una pantera nera. Dov'è che tiene il fucile?

Mulligan: Hai avuto fifa?

Stephen: Eccome! Là al buio con un uomo che non conosco, che delira e geme tra sé di sparare a una pantera nera. Tu hai salvato uomini che stavano per affogare. Ma io, non sono un eroe. Se resta qui lui me ne vado io.

(Mulligan cominciò a frugarsi in fretta nelle tasche dei pantaloni.)

Mulligan: Mollaci in prestito il tuo moccichino per asciugare il rasoio. (*Stephen gli dà il suo fazzoletto.*) Il moccichino del bardo. Nuovo colore pittorico per i nostri poeti irlandesi. Verdemoccio. Sembra di sentirselo in bocca, vero?

Il mare è proprio una dolce madre grigia, no? Il mare verdemoccio. Il mare scrotocostrittore. Epi oinopa ponton¹. Ah, Dedalus, i Greci. Ti devo erudire. Li devi leggere nell'originale. Thalatta! Thalatta! E la nostra grande dolce madre. Vieni a vederlo.

La zia pensa che tu abbia ucciso tua madre. Per questo non vuole che io abbia a che fare con te.

Stephen: Qualcuno l'ha uccisa.

Mulligan: Ti potevi inginocchiare, Kinch, porca miseria, quando tua madre te l'ha chiesto in punto di morte. Sono iperboreo quanto te. Ma pensare a tua madre che con l'ultimo respiro ti supplicava di inginocchiarti a pregare per lei. E tu hai rifiutato. C'è qualcosa di sinistro in te...

¹ "sul mare purpureo", Omero

(Stephen, con un gomito sul granito scabro, appoggiò la fronte a una mano e guardò l'orlo sfilacciato della sua manica nera lustra...)

Mulligan: Ah, povero corpo d'un cane. Ti devo dare una camicia e qualche moccichino. E che ne è delle brache di seconda mano?

Stephen: Mi vanno abbastanza bene.

Mulligan: Si dovrebbero chiamare di seconda gamba. Dio sa quale sifilitico le ha smesse. Io ne ho un bel paio con un righino, grigie. Con quelle farai faville. Non sto scherzando, Kinch. Fai un figurone quando ti vesti bene.

Stephen: Grazie. Non le posso portare se sono grigie.

Mulligan: Non le può portare. L'etichetta è l'etichetta. Ammazza la madre ma non può portare pantaloni grigi.

Chiuse diligentemente il rasoio e con carezzosi polpastrelli si palpeggiò la pelle liscia.

Mulligan: Questo specchio l'ho fregato nella camera di una sguattera. Mia zia tiene sempre serve bruttine per Malachi. Non lo indurre in tentazione.

Stephen: Quello è un simbolo dell'arte irlandese. Lo specchio incrinato d'una serva.

Mulligan: Non sta bene tormentarti così, vero Kinch? Lo sa Dio che vali più di tutti loro.

Stephen (tra sé): *Un'altra parata. Teme la lancetta della mia arte come io temo quella della sua. Il freddo acciaio della penna.*

Mulligan: Specchio incrinato di una serva. Diglielo a quell'inglese, a quel bue del piano di sotto e prova a cavargli una ghinea. Dio mio, Kinch, basterebbe che io e te lavorassimo insieme, potremmo far qualcosa per la nostra isola. Potremmo ellenizzarla.

Pensare che devi chiedere la carità a questi porci. Io sono l'unico che sa quanto vali. Perché non ti fidi di me un po' di più? Cos'hai contro di me? È per Haines?

Stephen: Lui non c'entra. Niente da ridire sul suo conto, a parte la notte.

Mulligan: Allora che c'è? Sputa il rospo.

Stephen: Vuoi che te lo dica?

Mulligan: Sì, che c'è?

Stephen: Ti ricordi il primo giorno che sono venuto a casa tua dopo la morte di mia madre?

Mulligan: Non mi ricordo niente. Perché? Cosa è successo?

Stephen: Stavi facendo il tè. Tua madre ti domandò chi c'era in camera tua.

Mulligan: E allora? Che cosa ho detto? Non me ne ricordo.

Stephen: Hai detto: *Niente è Dedalus, quello della madre morta come un cane.*

Mulligan: Ho detto così? Cosa c'è di male?

E cos'è mai la morte, quella di tua madre o la tua o la mia? Tu non hai visto morire che tua madre. Io li vedo crepare ogni giorno in ospedale e fatti a pezzi con le trippe al vento nella sala anatomica. Come bestie, pari pari.

Tu hai contrariato le ultime volontà di tua madre in punto di morte e adesso mi tieni il broncio perché non sono contrito come un becchino delle pompe funebri. Perché? Perché c'è in te quella maledetta vena di gesuita, solo che è iniettata a rovescio.

Non volevo offendere la memoria di tua madre.

Stephen: Non sto parlando di un'offesa a mia madre.

Mulligan: Di che cosa allora?

Stephen: Sto parlando di un'offesa fatta a me.

Intermezzo musicale: John Bennet, *Venus' Birds*

Sequenza seconda

Aula Magna.

Il pubblico è diviso in due e occupa i lati corti dell'Aula.

La colazione di Stephen Dedalus e quella di Bloom si svolgono in contemporanea, ora alternandosi ora sovrapponendosi.

Cucina di Leopold Bloom. Ore otto

Narratore: *Mr Leopold Bloom mangiava con gusto le interiora di animali e di volatili. Amava dense zuppe di rigaglie, ventrigli speziati, cuore ripieno arrosto, fette di fegato impanato e fritto, uova di merluzzo fritte. Più di tutto andava matto per i rognoni di montone alla griglia, che gli lasciavano sul palato un fine sentore d'urina lievemente aromatico.*

Leopold: Un'altra fetta di pane imburrito: tre, quattro. Bene.

(Volse le spalle al vassoio, prese la cuccuma dalla mensola e la mise sul fuoco di traverso.)

Leopold: Tazza di tè al più presto. Ottimo. Bocca secca.

(Con scarpe che scricchiolavano lievemente salì la scala fino al vestibolo, fece una sosta sulla porta della camera da letto...).

Torre di Sandycove

Mulligan: Dedalus, scendi, da bravo marmocchio. La colazione è pronta. Haines fa le sue scuse per averci svegliati la notte scorsa. Tutto è in regola.

Stephen: Vengo.

Mulligan: Forza, per l'anima del diavolo.

Camera da letto della famiglia Bloom

Leopold: Faccio un salto all'angolo. Torno in un attimo.

Vuoi qualcosa per colazione?

Un fioco grugnito sonnacchioso rispose: - Mnn.

No. Non vuole niente.

Ingresso casa di Leopold Bloom.

(Sulla porta si toccò la tasca posteriore cercando la chiave).

Leopold: La chiave. Non c'è. Nei calzoni che avevo ieri. Devo prenderla. Era ancora assonnata... La patata ce l'ho.

Mr Bloom si tirò dietro la porta d'ingresso senza fare rumore.

Torre di Sandycove - interno

Mulligan: Gli ho detto del tuo simbolo dell'arte irlandese. Dice che è molto ben trovato. Spremigli una sterlina, ti va?

Stephen: Mi pagano stamattina.

Mulligan: Quel casino di scuola? Quanto? Quattro sterline? Prestacene una.

Stephen: Se ti serve...

Mulligan: Faremo una grandiosa bevuta da sbalordire i druidici druidi.

Stephen *(portando giù il bacile per la rasatura):* *Così reggevo il bossolo dell'incenso in quel tempo a Clongowes. Ora sono un altro eppure sempre lo stesso. Sempre un servo. Il servitore di un servo.*

Mulligan: Qui c'è da restare asfissati. Haines, per favore può aprire la porta?

Haines: Ha la chiave?

Mulligan: Ce l'ha Dedalus. Porca Eva, soffoco. Kinch!

Stephen: È nella toppa...

(Stephen trascinò fino al tavolo la sua valigia volta all'insù e vi sedette sopra in attesa.

Buck Mulligan spadellò il fritto sul piatto vicino a lui. Poi portò al tavolo il piatto e una gran teiera, li mise giù pesantemente e dette un respiro di sollievo).

Camera da letto della famiglia Bloom

(Due lettere e una cartolina sul pavimento dell'ingresso. Si chinò e le raccolse).

Leopold: Scrittura di mano decisa. Gent. Signora Marion...

Molly: Poldy! Di chi sono le lettere?

Leopold: Milly. Una lettera per me da Milly, una cartolina per te. E una lettera per te.

(Appoggiò lettera e cartolina sulla coperta spiegata vicino alla curva delle sue ginocchia).

Leopold: Vuoi che ti alzi la veneziana?

Mentre sollevava l'avvolgibile a lievi strappi fino a mezza altezza, con la coda dell'occhio la vide gettare uno sguardo alla lettera e ficcarla sotto il cuscino.

Molly: Su, sbrigati con quel tè. Ho la gola secca.

Leopold: La cuccuma sta bollendo.

(Ma indugiò ancora, a sgombrar la sedia: la sottoveste a righe, la biancheria sporca e stropicciata; raccolse tutto in una bracciata, poi posandola ai piedi del letto. Mentre scendeva le scale verso la cucina).

Molly. Poldy!

Leopold: Cosa?

Molly: Riscalda la teiera.

Torre di Sandycove - interno

Mulligan: Kinch, sveglia. Pane, burro, miele. Haines, entri. Il rancio è pronto. Benedici noi, o Signore, e questi tuoi doni. Dov'è lo zucchero? Cristo, non c'è latte.

(Stephen andò a prendere dalla credenza la pagnotta e il vasetto del miele e la vaschetta del burro).

Stephen: Possiamo prenderlo scuro. C'è un limone nella credenza.

Mulligan: Al diavolo te e le tue manie parigine. Voglio latte di Sandycove.

Haines: Sta salendo la donna col latte.

Mulligan: Haines, Iddio la benedica. Si sieda. Versi il tè. Lo zucchero è nel sacchetto. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Haines: Vi do due zollette a testa. Ma accipicchia, Mulligan, il tè lo fate forte voialtri.

Mulligan: Come diceva Mamma Grogan, "se faccio il tè faccio il tè e se faccio acqua faccio acqua".

Haines: Questo è tè di sicuro.

Mulligan: "Io faccio così, cara la mia signora Cahill", dice lei. "Perdinci signora", dice Mrs Cahill, "Dio vi conceda di non farli nella stessa tazza".

Il vano della porta fu oscurato da una figura che entrava.

La vecchia: Il latte, signore.

Mulligan: Avanti, signora. Kinch, prendi il bricco.

Una vecchia si fece avanti e si fermò accanto a Stephen.

La vecchia: È una bella giornata, signore. Sia gloria al Signore.

Mulligan: A chi? Ah sì, naturalmente.

Stephen si sorse all'indietro e prese il bricco del latte dalla credenza.

La vecchia: Quanto, signore?

Stephen: Due pinte.

La vecchia: Lo assaggi, signore...

Mulligan: Se soltanto potessimo vivere di cibo buono come questo, non avremmo il paese pieno di denti guasti e budella marce. Si vive in una palude infetta, si mangia cibo da pochi soldi con strade lastricate di polvere, merda di cavallo e sputi di tisici.

La vecchia: Lei studia per medico, signore?

Mulligan: Sì, signora.

Stephen: Quella china la vecchia testa a una voce che le parla forte. A me non bada. E così farà davanti a chi la confessa.

Haines: Ha portato il conto? Sarebbe meglio pagarla, vero, Mulligan?

La vecchia: Il conto, signore? Dunque, sono sette mattine, ogni volta una pinta a due pence, fa sette volte due, che è uno scellino e due pence, e queste tre mattine due pinte a quattro pence che fa uno scellino. Più lo scellino e due pence, fa due scellini e due, signore.

Mulligan (*sospirando, cavò fuori un fiorino, lo rigirò tra le dita e gridò*): Miracolo! Non mi chieda più altro, tesoro. Tutto quello che posso darle le do.

Stephen le depose la moneta nella mano passiva.

Stephen: Dobbiamo ancora due pence.

La vecchia: C'è tempo, signore. C'è tempo. Buongiorno, signore. (*Esce*).

Camera da letto della famiglia Bloom

Molly: Quanto ci hai messo!

(Rizzandosi di brusco, lei fece tintinnare gli anelli d'ottone, col gomito poggiato al cuscino. Lui abbassò tranquillo lo sguardo sulle sue forme espanse e tra le sue poppe grosse e morbide, che digradavano nella camicia da notte, simili a mammelle d'una capra. Dal letto il tepore del suo corpo salì nell'aria, mischiandosi alla fragranza del tè che s'era versata. Un lembo di busta sbrendolo faceva capolino da sotto il guanciale infossato).

Leopold: Di chi era la lettera?

Molly: Oh, è Boylan. Mi deve portare il programma.

Leopold: Cosa canterai?

Molly: *Là ci darem la mano* assieme a J. C. Doyle e *Love's Old Sweet Song*.

Leopold: Vuoi che ti apra un po' la finestra?

Molly: A che ora è il funerale?

Leopold: Alle undici, mi sembra. Non ho ancora guardato il giornale.

(Seguendo il dito da lei puntato, egli raccolse sul letto una braca dei suoi mutandoni sporchi.)

Molly: No: quel libro. Dev'esser caduto... Non è sul letto. Dev'esser caduto in terra.

Il libro, caduto, era spalancato contro la pancia del vaso da notte.

Molly: Dàmmi qua. Ci ho messo un segno. C'è una parola che volevo chiederti...

Qua, cosa vuol dire?

Leopold: Metempsicosi?

Molly: Sí, cosa vuol dire in parlar da cristiani?

Leopold: Metempsicosi. Viene dal greco. Vuol dire trasmigrazione delle anime.

Molly: Cavolo! ma parla come t'ha insegnato tua mamma!

Leopold: L'hai finito?

Molly: Sí. Non c'è niente di sconcio.

Leopold: Ne vuoi un altro?

Molly: Sí. Prendimene un altro di Paul de Kock. Che bel nome che ha!

Leopold: C'è gente che crede, che dopo la morte continuiamo a vivere in un altro corpo. Gli antichi Greci credevano che uno potesse trasformarsi in un animale o un albero, ad esempio. O in quelle che chiamavano ninfe...

Molly: C'è odor di bruciato. Hai lasciato qualcosa sul fuoco?

Leopold: Il rognone!

(Ficcò il libro alla meglio nella tasca interna e, incespicando con la punta dei piedi contro lo sgangherato canterano, si precipitò verso l'odore correndo giù per le scale, a sgambate da cicogna impaurita.)

Torre di Sandycove - interno

Mulligan: Sul serio, Dedalus. Sono all'asciutto. Fa una corsa a quel casino della tua scuola e portaci un po' di soldi. Oggi i bardi devono bere e sollazzarsi.

Haines: A proposito, ho da fare una visita alla vostra biblioteca nazionale oggi.

Mulligan: La nostra nuotata prima di tutto. Questo il giorno del tuo lavacro mensile, Kinch? L'immondo bardo si picca di farsi il bagno una volta al mese.

Haines: Se mi consente vorrei fare una raccolta dei suoi detti. Quello sullo specchio incrinato di una serva come simbolo dell'arte irlandese è maledettamente buono.

Mulligan: Aspetti a sentirlo parlare di Amleto, Haines.

Haines: Be, parlo sul serio.

Stephen: Potrei farci quattrini?

Haines (*ridendo*): Non saprei, davvero.

Mulligan: Usciamo da questo casino.

Si alzò, solennemente si spogliò della vestaglia.

Mulligan: Ecco Mulligan dispogliato dei suoi paramenti. Ed ecco il tuo cappello da Quartiere Latino.

Haines (*dalla soglia*): Venite, giovanotti?

Mulligan: Io sono pronto. Vieni, Kinch. Hai mangiato tutto quel che abbiamo lasciato, immagino.

(Stephen, prendendo il bastone di frassino dal luogo d'appoggio, li seguì e, mentre scendevano la scala a pioli, si tirò dietro la lenta porta di ferro e chiuse la serratura. Mise la grossa chiave nella tasca interna).

Mulligan: Hai preso la chiave?

Stephen: Ce l'ho.

Cucina della famiglia Bloom

(Da un lato della padella usciva un odore pungente, emanato da un furioso spruzzo. Infilando un dente della forchetta sotto il rognone lo staccò dal fondo, rivoltandolo poi sul dorso come una tartaruga. Solo un po' bruciato. Lo fece saltar dalla padella in un piatto e lasciò che lo scarso sugo brunastro vi sgocciolasse sopra. Ora una tazza di tè. Si sedette, tagliò e imburrò una fetta di pane.

Un sorso di tè. Qui tagliò dei dadi di pane, ne inzuppò uno nel sugo e se lo mise in bocca.

Lettera di Milly:

Carissimo Papi, grazie tantissimo per il regalo di compleanno così carino. Il berrettino nuovo mi sta un amore. Sono lanciata in pieno nel ramo fotografie. Ieri abbiamo fatto grandi affari. Bella giornata e c'erano tutte quelle con caviglie grosse. Di' a mamma che le voglio bene e anche a te ne voglio con un bacione e grazie. Sabato c'è un concerto al Greville Arms. C'è uno studentino di nome Bannon che di sera viene qui qualche volta. Lui canta la canzone di Boylan. Ditegli che Millina Stupidina gli manda i suoi saluti. Devo chiudere in fretta vi voglio tanto bene. La vostra affezionata figlia, Milly

P.S. Scusate la brutta calligrafia, vado di fretta, ciao ciao. M.

Leopold: *Quindici anni ieri. Suo primo compleanno via da casa. Separazione. Ricordo la mattina d'estate quand'è nata, correndo a bussare alla porta di Mrs Thornton. Vecchietta allegra. Quanti ne deve aver messi al mondo! Lei ha capito subito che il povero Rudy non sarebbe vissuto. Se fosse vissuto adesso avrebbe undici anni.*

Studentino. Oh, be', sa come cavarsela. No, non è successo niente. Beninteso potrebbe. Comunque aspettiamo che succeda. Ha il diavolo in corpo. Le sue gambette sottili giù per le scale. Destino. Ora sta maturando. Civettuola, molto. Quel giorno che l'ho pescata per strada che si pizzicava le guance per farle rosa. Busta stracciata. Sì, succederà. Prevenire? Inutile. Niente da fare. Dolci labbra leggere delle fanciulle. Ogni mossa inutile. Labbra bacciate, baccianti e bacciate. Labbra di donna piene, che ti incollano. Meglio là dov'è adesso, lontano. Potrei fare una scappata. Per ferragosto, solo due scellini e sei pence andata e ritorno.

(Molly mette un disco sul grammofono: Gaetano Donizetti, Verranno a te sull'aure dalla Lucia di Lammermoor)

Sequenza terza

Sulla scogliera

Itinerante: lungo i corridoi che portano dall'Aula Magna alla segreteria.

Haines: Pagate l'affitto per quella torre?

Mulligan: Dodici sterline.

Stephen: Al ministero della guerra.

Haines: Ha un'aria alquanto desolata d'inverno, direi. Torre Martello, si chiama così?

Mulligan: Ma per noi, questo è il nostro *omphalos*.

Haines: Cos'era quella sua idea su Amleto?

Mulligan: Ah no. Io non sono all'altezza di Tommaso D'Aquino. Lui dimostra con l'algebra che il nipotino di Amleto è il nonno di Shakespeare; e che lui medesimo sarebbe lo spettro del padre.

Haines: Cosa? Lui medesimo?

Stephen: Al mattino siamo sempre un po' stanchi. Ed è un discorso un po' lungo.

Haines: Da qualche parte ne ho letto un'interpretazione teologica. Il Figlio che si sforza di riconciliarsi col Padre. Lei non è credente, vero?

Stephen: Lei vede in me un orrendo esempio di libero pensiero. *Vuole la chiave. È mia, ho pagato io l'affitto. Ora sento come sa di sale lo pane altrui.*

Haines: Insomma, direi che lei sia in grado di liberarsi. Lei è padrone di se stesso, mi pare.

Stephen: Io sono il servo di due padroni, uno inglese e uno italiano.

Haines: Italiano?

Stephen: Lo Stato Imperiale Britannico e la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

Haines: Capisco. Un irlandese deve pensarla così, oserei dire. In Inghilterra ci rendiamo conto d'avervi trattati in modo alquanto ingiusto. Colpa della Storia, pare.

Stephen: Mulligan, io vado.

Mulligan: Kinch, lasciaci la chiave. E due pence per una birra. Chi ruba al povero presta all'Eterno. Così parlò Zarathustra. *(Stephen consegna la chiave e dà qualche spicciolo)*

Haines: Ci vediamo più tardi.

Mulligan: Ci vediamo allo Schip. A mezzogiorno e mezzo.

Stephen: D'accordo. *Questa notte non ci dormo qui. Neanche a casa posso andare. Usurpatore.*

(Il pubblico che segue le vicende di Stephen si sposta nell'atrio inferiore; resta nel corridoio il pubblico che segue le vicende di Leopold).

Ufficio postale. Ore 9-10

Segreteria.

Bloom: Ci sono lettere per me? *(L'impiegata cerca nella casella)*

Probabilmente nessuna risposta. L'ultima volta sono andato troppo in là.

(L'impiegata gli porse attraverso la griglia il suo cartoncino con una lettera. Lui ringrazio e buttò una rapida occhiata alla busta dattiloscritta.)

Gent. Signor Henry Flower

Fermoposta ufficio di Westland Row

Città

(Si spostano nell'atrio superiore).

Sequenza quarta

Atrio, in basso, sotto la guardiola della portineria. La Sequenza quarta di Stephen in classe è contemporanea alla Sequenza quinta di Leopold.

In classe. Ore 10

Stephen: Tu, Cochrane, quale città mandò a chiamare **Pirro**?

Cochrane: Taranto, professore.

Stephen: Bene. E dopo?

Cochrane: C'è stata una battaglia.

Stephen: Bene. Dove?

Gesta favoleggiate dalle figlie della memoria. Eppure è come se la memoria non ne avesse parlato mai. Sento rovinare tutto lo spazio, vetri infranti e mura che crollano, e il tempo come un'ultima livida vampata. Cosa resta per noi?

Cochrane: Il posto non me lo ricordo, professore. È stata nel 279 avanti Cristo.

Stephen: Ad Ascoli (sbirciando il nome e la data nel libro pieno di sgorbi).

Cochrane: Sì, professore. E dopo **Pirro** ha detto: *Un'altra vittoria così e siamo spacciati.*

Stephen: *Il mondo ha ricordato quella frase. Ottusa semplificazione della mente. Vi ho sentiti tutti?*

Un allievo: Sì, professore. Alle dieci abbiamo hockey, professore.

Un altro allievo: Mezza giornata, professore. È giovedì.

Stephen: Chi sa rispondere a un indovinello?

Un allievo: Un indovinello, professore? Lo chieda a me, professore. .

Un altro: Uno difficile, professore.

Stephen: Ecco l'indovinello.

Canta il gallo al mattino

Tutto il cielo è turchino

In cielo una campana

Batte l'ora meridiana

L'ora di volar nei cieli

Per l'anima senza veli.

Che cos'è?

Allievi: Cos'è, professore? Lo ripeta, io non ho sentito.

Cochrane: Professore, ci arrendiamo. Che cos'è?

Stephen: La volpe che seppellisce sua mam... (*correggendosi*) la nonna sotto un cespuglio d'agrifoglio.

Un bastone bussò alla porta.

Una voce dal corridoio: Ora di hockey!

Tutti gli alunni escono tranne Sargent, che avanza verso Stephen con il quaderno di Aritmetica.

Cyril Sargent: Mr Deasy mi ha detto di riscrivere tutto.

Stephen: Hai capito adesso queste operazioni?

Cyril Sargent: Dall'esercizio undici al quindici. Mr Deasy ha detto che dovevo copiarle dalla lavagna.

Stephen: Le sai fare da solo?

Cyril Sargent: No, professore.

Stephen: *Brutto e insignificante: collo magro, capelli arruffati e una macchia d'inchiostro, scia di lumaca. Eppure qualcuno l'aveva amato, una donna l'aveva tenuto in braccio e stretto al proprio seno. Se non fosse stato per lei, sarebbe rimasto schiacciato nella grande competizione del mondo, flaccida lumaca spiaccicata al suolo. Lei aveva amato quel sangue, trasfuso dal suo. Era questa la realtà? L'unica cosa vera della vita? Il corpo esausto della madre.*

Lei non era più. Lei l'aveva salvato dall'esser schiacciato sotto i piedi, poi se n'era andata, esistita appena. E nella landa sotto le stelle scintillanti, una volpe, grattava la terra, poi grattava e grattava.

(Seduto accanto al ragazzo, Stephen gli risolse il problema).

Stephen: Hai capito adesso? Riesci a svolgere quell'altro problema da solo?

Cyril Sargent: Sí, professore.

Stephen *Amor matris: genitivo soggettivo e oggettivo. Col suo sangue povero e latte sieroso, lei l'aveva nutrito nascosto agli sguardi altrui. Io ero come lui, quelle spalle cadenti, quella goffaggine. La mia infanzia è qui a testa bassa accanto a me. Troppo lontana per poter appoggiarvi una mano o anche sfiorarla.*

Stephen: È molto semplice.

Cyril Sargent: Sí, professore. Grazie.

Stephen: Ora è meglio che prendi la tua mazza e corri a raggiungere gli altri.

Cyril Sargent: Sí, professore.

Stephen Sargent! Corri! Mr Deasy ti sta chiamando.

Sequenza quinta

Atrio, in alto, davanti alle scale. La Sequenza quinta di Leopold è contemporanea alla Sequenza quarta di Stephen.

Fuori dall'ufficio postale, albergo Grosvenor

Bloom: *M'Coy. Liberarmene in fretta. Mi porta fuoristrada. Odio essere con qualcuno quando...*

M'Coy: Salve, Bloom.

Bloom: Salve, M'Coy.

M'Coy: Come va la salute?

Bloom: Bene, e lei?

M'Coy: Nessun... Nessun dispiacere, spero. Vedo che è...

Bloom: O no. È per il povero Dignam. Il funerale è oggi.

M'Coy: Ah già poveretto. Va così la vita. A che ora è?

Bloom: Alle... alle 11.

M'Coy: Vedo se riesco a schiodarmi e venire. Le undici, eh? L'ho sentito solo ieri sera.

Bloom: Eh sì, un altro che se n'è andato.

M'Coy: Uno dei migliori. *(Cambiando voce)* Moglie sta bene, spero?

Bloom: Oh sì. Ottimamente, grazie.

M'Coy: La mia metà ha appena avuto una scrittura. Cioè non è ancora definita.

Bloom: Anche mia moglie. Va a cantare in una di quelle *soirées* distinte, sa, alla Ulster Hall di Belfast, il venticinque.

M'Coy: Ah, ma davvero? Mi fa piacere, vecchio mio. Chi è che l'organizza?

Bloom: Sarà una specie di *tournee* capisce?

M'Coy: Ah be'. È una gran bella notizia.

Bloom: Be', sono contento di vedere che è in forma. Ci vediamo in giro, eh?

M'Coy: Senta le dispiacerebbe mettere il mio nome nel registro del funerale? Vorrei andarci, ma forse non ce la faccio, vede. C'è uno che s'è annegato a Sandycove e può darsi che venga a galla, allora se trovano il corpo io e il coroner dobbiamo andare laggiù. Lei ci infili il mio nome al funerale, se non arrivo, le dispiace?

Bloom: Lo farò. Stia pur certo.

M'Coy: Bene. grazie tante, vecchio mio. Se appena appena posso, vengo. In gamba, eh? Ci metta C. P. M'Coy, basta così.

Bloom: Sarà fatto.

Se non incontro quel M'Coy era meglio.

(Si ferma sotto il muro della stazione, sottovento. Apre la lettera, nascondendola dentro il giornale).

Un fiore. Mi par che sia. Fiore giallo con petali piatti. Cosa dice?

Caro Henry,

ho avuto la tua ultima e grazie tante. Perché hai accluso i francobolli? Mi hai fatto venire un'arrabbiatura tremenda. Vorrei castigarti. Ti ho chiamato cattivone perché non mi piace quel tuo mondo di fare. Non sei felice a casa tua, povero cattivone che non sei altro? Mi piacerebbe fare qualcosa per te. Ti prego di dirmi cosa pensi di me poverina. Spesso penso che bel nome hai. Caro Henry, quando ci incontreremo? Non mi sono mai sentita così attirata da un uomo come da te. Ci sto anche male. Per piacere scrivimi una lunga lettera e dimmi di più. Bada che se non lo fai io ti castigo, cattivone. Adesso ti saluto, birbante caro. Oggi ho un brutto mal di testa. E scrivi *a giro di posta* alla tua desiderosa

Martha

P. S. Dimmi che profumo usa tua moglie. Voglio saperlo.

(Leopold trasferisce la lettera dal giornale alla tasca interna, poi nel sottopassaggio della ferrovia, cava fuori la busta, la fa a pezzi in fretta e sparge i pezzi per strada).

Farmacia

Bloom: *Che ora abbiamo fatto? Un quarto. C'è tempo ancora. Meglio mi faccia preparare la lozione. Ma la ricetta è negli altri calzoni. Oh, mi sono dimenticato anche la chiave della porta. Che seccatura sto' funerale. Quando me l'hanno fatta l'ultima volta? Primo del mese deve essere stato, o il due. Può trovarlo nel libretto delle ricette.*

Farmacista: Circa due settimane fa, signore?

Bloom: Sì. Olio di mandorla dolce e tintura di benzoino. E anche acqua di fiori di arancio... *Quello senza dubbio le fa la pelle così delicata e bianca come la cera. E cera bianca anche. Mette in risalto il nero dei suoi occhi.*

Farmacista: Fa due scellini e nove. Ha portato la bottiglia?

Bloom: No. Per favore me la prepari. Passo più tardi e adesso prendo uno di questi saponi. Quanto vengono?

Farmacista: Quattro pence, signore. Può pagare tutto insieme, signore, quando ripassa.

Bloom: Bene.

Fuori dalla farmacia:

(Scarpinò fuori dal negozio, il giornale a forma di scettro sotto l'ascella, la saponetta avvolta nella fresca carta nella mano sinistra).

Bantam Lyons: Ehilà, Bloom, quali nuove? È quello d'oggi, no? Mi faccia vedere una cosa.

Bloom: *Ha un'aria da balengo. Più giovane di me. Ha bisogno anche di una lavata. Buongiorno, ha provato il sapone Pearc. Forfora sulle spalle.*

Bantam Lyons: Volevo vedere quel cavallo francese che corre oggi. Dove cazzo è?

Bloom: Lo può tenere.

Bantam Lyons: Ascot, Coppa d'oro. Momento. Un secondo. Maximum II.

Bloom: Stavo proprio per buttarlo.

Bantam Lyons: Che cosa? Buttalo?

Bloom: Dico che può tenerlo. Stavo proprio per buttarlo.

Bantam Lyons: Buttalo. Voglio rischiare. Ecco qua, grazie tante.

(Mr. Bloom ripiegò i fogli in un preciso quadrato e sorridendo ci piazzò sopra la saponetta). Che labbra da insulso, quello là. Scommesse. Una mania negli ultimi tempi.

(S'avviò allegramente verso la moschea dei bagni.

Ora goditi il bagno: entra nel lindo trogolo d'acqua, fresco smalto, dolce tiepido flusso. Questo è il mio corpo.

Sequenza sesta

Atrio, in basso, sotto la guardiola della portineria. La sequenza è seguita dall'intero pubblico riunito.

In presidenza

Mr Deasy: Anzitutto, la nostra piccola faccenda finanziaria.

Estrasse dalla giacca un portafoglio chiuso da un cinturino in cuoio. Tac, portafoglio aperto, donde prese delle banconote.

Mr Deasy: Due. E tre (*riferito al salvamonete*) Questi sono aggeggi pratici! Qui le sovrane, qui gli scellini, qui le corone. Vede? (*Fece saltar fuori dall'aggeggio due corone e due scellini*). Penso che il conto torni, controlli.

Stephen: Grazie, signore.

Mr Deasy: Non c'è da ringraziare. Se li è guadagnati. (*Stephen rapidamente e con imbarazzo mette il denaro in tasca*).

Non li porti così, quei soldi... Se li tira fuori da qualche parte poi li perde. Dovrebbe comperarsi uno di questi aggeggi. Vedrà come sono pratici!

Stephen: Il mio sarebbe sempre vuoto

Mr Deasy: Perché non risparmi. Lei ancora non sa cos'è il denaro. Il denaro è potere. Se gioventù sapesse! Ma cosa dice Shakespeare? E tu metti denaro in borsa!

Stephen: Iago.

Mr Deasy: Lui sapeva cos'è il denaro. Ne guadagnava parecchio. Poeta ma anche Inglese. Lei sa qual è l'orgoglio dell'Inglese?

Stephen: Che sul suo impero non tramonta mai il sole.

Mr Deasy: Bah! Questo l'ha detto un celtico francese. Ora glielo dico io, qual è la frase di massima vanteria dell'Inglese. Ho sempre pagato. Non ho mai preso in prestito uno scellino in vita mia. Ci riesce lei a sentirsi così? Io non devo niente a nessuno. Ci riesce lei?

Stephen:

Mulligan, nove sterline, tre paia di calzini, un paio di fangose cravatte. Curran, dieci ghinee. Fred Ryan, due scellini. Temple, due pranzi, Cousins, dieci scellini, Bob Reynolds, mezza ghinea, signora McKernan, cinque settimane di pensione. Il gruzzolo che ho in tasca non serve a niente.

Per il momento no.

Mr Deasy rise di gusto, mettendo via il suo salvamonete.

Mr Deasy: Lo so che lei non ci riuscirebbe. Ma un giorno o l'altro capirà. Noi siamo un popolo generoso, ma bisogna anche essere giusti.

Stephen: Temo quei paroloni che ci rendono così infelici.

Mr Deasy: Lei pensa che io sia un parruccone e un conservatore di vecchia lega. Ma ho anch'io sangue ribelle nelle vene.

A proposito. Lei potrebbe farmi un favore, Mr Dedalus, tramite qualcuno dei suoi amici letterati. Ho qui una lettera per la stampa. Si tratta dell'afra epizootica. Vi dia un'occhiata. (*Stephen legge*).

Gliele ho cantate per bene, eh? Voglio sia stampata e letta. Vedrà che alla prossima epidemia porranno un embargo sul bestiame irlandese. Ma è una malattia che può essere curata. In Austria è regolarmente trattata dai loro veterinari. Si offrono di venire qui. Sto cercando di trovare appoggi al ministero. Trovo ostacoli dovunque... intrighi... manovre di corridoio. Ascolti bene cosa le dico, Mr Dedalus... L'Inghilterra è in mano agli ebrei. In tutte le posizioni eminenti: finanza, stampa. E questi sono segni di decadenza d'una nazione. Dovunque facciano comunella, quelli succhiano le forze vitali della nazione. Com'è vero che io e lei siamo qui, i commercianti ebrei sono già all'opera nel loro lavoro di distruzione...

Stephen: Un commerciante è uno che compra a poco e rivende a molto, ebreo o gentile, fa lo stesso, no?

Mr Deasy: Hanno peccato contro la luce. E lei può veder le tenebre nei loro occhi. Ecco

perché sono andati errando sulla Terra fino ai giorni nostri.

Stephen: E chi non l'ha fatto?

Mr Deasy: Cosa intende dire?

Stephen: La Storia è un incubo da cui tento di svegliarmi.

(Dal campo di gioco i ragazzi mandarono un urlo).

Mr Deasy: Le vie del Creatore non sono le nostre. Tutta la Storia si muove verso un grande fine, la manifestazione di Dio.

Stephen: Quello è Dio.

Mr Deasy: Che cosa?

Stephen: Un grido per strada.

Mr Deasy: Io sono più felice di lei.

Prevedo che lei non resterà per molto qui a far questo lavoro. Lei non è nato per essere un insegnante. Mi dica se sbaglio.

Stephen: Per essere uno che impara, piuttosto.

Mr Deasy: Chi sa? Per imparare occorre essere umili. Ma la vita è una grande educatrice.

Stephen: Per quanto riguarda questi...

Mr Deasy: Ne ha due copie lì. Se potesse farle pubblicare subito...

Stephen: Tenterò. Conosco un po' due redattori. The Evening, Telegraph...

Mr Deasy: Bene.

Stephen: Buona giornata, signore.

Mulligan m'appiopperà un nuovo nome: il bardo difensor di bovi.

Mr Deasy: Mr Dedalus! Un momento.

Stephen: Sí, signore.

Mr Deasy: Volevo solo dirle questo. Dicono che l'Irlanda abbia l'onore d'esser l'unico paese che non ha perseguitato gli ebrei. Lo sa questo? No. E lo sa perché?

Stephen: Perché, signore?

Mr Deasy: Perché l'Irlanda non li ha mai lasciati entrare.

Qui gli venne in gola una crisi di riso, trascinando con sé una secca scatarrata.

Sequenza settimana

Musica: Sergej Rachmaninov, *L'Isola dei morti*, poema sinfonico op. 29

Il pubblico si reca nel piano sotterraneo. La sequenza inizia mentre il pubblico scende le scale e continua mentre prende posto a sedere di fronte alla scalinata. Di lato c'è la grande pedana declinante che rappresenta la spiaggia di Sandymount. All'esterno la bara di Paddy Dignam e le cerimonie funebri.

In carrozza (Ore 11-12)

Leopold Bloom, Martin Cunningham, Mr Power, Simon Dedalus

Entra in carrozza per primo Martin Cunningham, poi Mr Power, Simon Dedalus, ultimo Bloom.

Mr Power: Venga Simon

Bloom: Dopo di lei.

Simon Dedalus: E vabbe'!

Cunningham: Allora ci siamo tutti? Venga pure, Bloom.

Bloom: *La sfilata di serrande abbassate su tutto il viale. Solo una socchiusa, una vecchia spia. Naso spiacciato sul vetro. Ringrazia la sua stella che non è l'ora sua. Formidabile curiosità di tutti per un cadavere. Molly e la signora Fleming facevano il letto per il nostro piccolo Rudy. Tiri un po' più sul suo lato. Il nostro sudario. Nessuno sa per che mani passerà*

da morto. Lavaggio e saponata. Credo gli taglino unghie e capelli. Una ciocca in una busta. Continuano a crescere anche dopo.

Mr Power: Ma per che strada ci porta?

Cunningham: Irishtown. Ringsend. Brunswick Street.

(Mr Bloom buttò un occhio su un giovanotto macilento, vestito a lutto, con un largo cappello).

Bloom: Dedalus, è appena passata una vostra conoscenza.

Simon: E chi sarebbe?

Bloom: Il vostro figliolo ed erede.

Simon: Dov'è? C'era con lui quel mascalzone di Mulligan?

Bloom: No, era da solo.

Simon: Quel Mulligan è un marcio scroccone, buono a nulla, viziato fino all'osso. Non permetterò a quel bastardo di rovinare mio figlio. Lui, figlio d'un commesso da quattro soldi.

Bloom: *Tipo pieno di sé, chiassoso, quel Dedalus. Gonfio dell'idea di suo figlio. Ma ha ragione. Qualcosa da trasmettere. Vederlo crescere. Sentire la sua voce per casa. Vederlo camminare con Molly nella sua divisa. Mio figlio. Io nei suoi occhi. Strano sentimento sarebbe stato. Uscito dai miei lombi. Puro caso. Io avrei potuto aiutarlo nelle cose della vita. Sì renderlo indipendente. Insegnargli anche il tedesco.*

Power: Il tempo sta cambiando.

Cunningham: Una seccatura che non sia rimasto al bello.

Mr Power: La campagna ha bisogno di acqua. Ed ecco il sole che rispunta.

Simon Dedalus: Non sai mai cosa aspettarti, come il culo di un neonato.

Mr Power: Quello non ci vede neanche. Ehilà!

Simon: Chi è?

Mr Power: Blazes Boylan. Eccolo là che si dà aria al ciuffo.

Bloom: *Ci stavo pensando proprio adesso. Cos'altro c'è in lui più di quello che lei ci vede? Fascino. Il peggior tizio che ci sia a Dublino. È su questo che campa...*

Mr Power: Bloom, come va la faccenda del giro dei concerti?

Bloom: Oh benissimo. Sento dirne un gran bene. È una buona idea, sa...

Mr Power: Ci va anche lei?

Bloom: Be', no. A dire il vero devo andare nella contea di Clare per certi affari privati. Vede, l'idea è quella della tournée nelle piazze maggiori. Se uno perde qualcosa in una città, la recupera in un'altra.

Mr Power: Povero Paddy! Una settimana fa, quando l'ho visto l'ultima volta, era in salute come al solito, chi se lo immaginava che gli sarei andato dietro in carrozza così. Ed ecco, ci ha lasciato.

Simon: Persona come si deve, se mai ce ne è stata una.

Cunningham: Infarto. Il cuore.

Power: Morto di colpo, povero diavolo

Bloom: La migliore morte. Nessuna sofferenza. Un attimo e tutto è finito. Come morire nel sonno.

Mr Power: Il peggio di tutto, è chi la fa finita da sé.

Cunningham con gesto svelto estrasse l'orologio, tossì e lo rimise nel taschino.

Power: La più grande disgrazia che uno possa avere in famiglia.

Cunningham: È una pazzia momentanea. Bisogna guardare la cosa con un po' di compassione.

Simon: Dicono che chi fa un gesto così è un vigliacco.

Cunningham: Non sta a noi giudicare.

(Mr. Bloom stava per dire qualcosa, poi richiuse le labbra.)

Bloom: *La gente non ha pietà per chi fa quel gesto. Gli rifiuta la sepoltura cristiana. Però a volte si pentono troppo tardi. Mio padre mi guardava. La bottiglia con l'etichetta rossa sul*

tavolo. Stanza d'albergo. Sembrava dormisse. Era scivolato ai piedi del letto. Verdetto: dose eccessiva ingerita. Morte accidentale. La lettera. Per mio figlio Leopold.

Non soffrire più. Non svegliarsi più. Fine di tutto.

Cosa c'è adesso?

(Una mandria di pecore e bovini, divisa in due parti, rasentava i finestrini muggendo, zampettando coi loro zoccoli ovattati...)

Bloom: Non capisco perché la corporazione non mette su una linea di tram. Tutte quelle bestie potrebbero essere portate in vagoni fin dentro le navi.

Cunningham: Invece di bloccare il traffico stradale...dovrebbero far così.

Bloom: Sì, poi ho pensato spesso un'altra cosa. Dei tram funerari come quelli che hanno messo su a Milano, sapete. Seguono la loro linea fino ai cancelli del cimitero, e sono tram con linee speciali, posto per il feretro, vagoni e tutto. Capite?

Simon: Sarebbe una bella trovata, Vagone cuccetta e vagone ristorante.

Cunningham: E non ci sarebbero scene come quella della cassa da morto che si è ribaltata alla curva di Dunphy, spadellando il contenuto della bara in mezzo alla strada.

Power: Quella è stata terribile, e il cadavere ha fatto un salto giù per la strada.

Bloom: *Una bara scaraventata par pari sulla strada. Spalancata netta. Paddy Dignam sparato là fuori. Bocca che casca giù aperta. Si chiede: qua cosa succede? Meglio chiuderla. Poi le parti interne si decompongono alla svelta. Molto meglio tappare tutti gli orifizi. Sì, anche quello. Con la cera. Lo sfintere che non tiene botta. Sigillare tutto.*

Sequenza ottava

Spiaggia di Sandymount. Proteo (Ore 11-12)

Musica: Joep Franssens, *Harmony of the spheres*

Stephen: *Ineluttabile modalità del visibile: il pensiero attraverso gli occhi. Sono qui per leggere le segnature di tutte le cose, uova di mare, piante di mare, la marea montante, quella scarpa rugginosa. Verdemuco, argentazzurro, ruggine: segni colorati. Limiti del diafano.*

Ma Aristotele aggiunge: nei corpi. Dunque aveva coscienza di essi in quanto corpi, prima che in quanto colorati. Come? Per averci sbattuto la zucca contro, non v'è dubbio. Se ci puoi far passare le dita è un cancello, altrimenti è una porta.

Chiudi gli occhi e vedrai.

Narratore: Stephen chiuse gli occhi per udire le proprie scarpe schiacciare alghe e conchiglie.

Stephen: *Sono io, un passo dopo l'altro. Infimo spazio di tempo attraverso infimi momenti di spazio. Questa è l'ineluttabile modalità dell'udibile. Apri gli occhi. No. Cristo! Se cado giù dalla scogliera che strapiomba alla sua base, vado dritto nello spazio ineluttabilmente.*

Me la cavo bene al buio. La mia spada di frassino pende al mio fianco. Picchietta con quella: i ciechi fanno così. I miei piedi nelle scarpe di Mulligan stanno in fondo alle sue gambe. Passo a passo entro nell'eternità lungo la spiaggia di Sandymount? Schiaccia, scricchia, cric, crac. Sono le monete selvagge del mare.

Apri gli occhi ora. Lo farò. Un momento. Se li aprissi e rimanessi per sempre nel nero adiafano. Basta! Voglio vedere se posso vedere.

Adesso vedo. Lì tutto il tempo senza di te, madre: e sempre sarà, nei secoli dei secoli.

Sequenza nona

Viale del cimitero

(Scendono dalla carrozza. Bloom segue i suoi compagni, dietro Mr Kernan, Ned Lambert, Hynes alle spalle, Corny Kelleher vicino al carro funebre aperto sistema le corone).

Cunningham: M'ha fatto star male quando parlavate di suicidio davanti a Bloom.

Power: Perché?

Cunningham: Suo padre s'è avvelenato.

Power: Dio mio! Prima volta che lo sento. Avvelenarsi!

John Henry Menton: Chi è quel tizio che sta dietro a Tom Kernan? È una faccia che conosco.

Ned Lambert: Bloom. Madam Marion Tweedy, il soprano, è la moglie di Bloom.

John Henry Menton: Oh, certo. Non la vedo da un pezzo. Bella donna che era! Ho ballato con lei, aspetti... la bellezza di diciassette anni fa. E che bel pezzo di femmina che era.

E lui cos'è? Cosa fa? Non lavorava nel reparto cartoleria?

Ned Lambert: Sì, lavorava da Wisdom Hely. Viaggiatore di commercio, vendeva carta assorbente.

John Henry Menton: Ma in nome di Dio, come succede che una come lei sposi uno strano come quello? Allora aveva molta selvaggina nei suoi paraggi.

Ned Lambert: Ne ha ancora. Lui è sempre in giro come piazzista di pubblicità.

La fossa

John O'Connell, il guardiano del cimitero stringe la mano a tutti in silenzio.

Simon Dedalus: Sono venuto a farle un'altra visita.

John O'Connell *(a bassa voce):* Mio caro Simon, non vorrei proprio che diventasse mio cliente.

Bloom: *Brava persona, John O'Connell, davvero un tipo come si deve. Chiavi: come la pubblicità della ditta di chiavi Keyes. Dopo il funerale devo pensare a quell'inserzione. Immagina essere sua moglie. Mi chiedo che faccia di bronzo ha avuto nel proporsi alla ragazza. Vieni a vivere in un bel cimitero. Fare il filo alla morte. Fuochi fatui. Gas che salgono dalle tombe.*

Qui si potrebbe beccare tra le tombe una giovane vedova. Cose che piacciono agli uomini. Amore tra le tombe. Romeo. Il piccante del piacere. Nel bel mezzo della morte siamo in vita. Gli estremi si toccano. Ne ha visti andar sotterra un bel po', ai suoi giorni... Campisanti. Più spazio se sepolti dritti all'impiedi. Seduti o inginocchiati non va.

Secondo me il terreno è abbastanza grasso per via del concime naturale di cadaveri, ossa, ciccia, unghie. Terribile. Decomponendosi, il corpo diventa rosa e verde. Marcisce presto nel terreno umido. Poi comincia a diventare nero. Beninteso le cellule o quello che sono continuano a vivere. Si trasformano in qualcos'altro. Devono generare un fottio di vermi. Il terreno ne deve pullulare. Becchini dell'Amleto.

Ora, chi è quello spilungone laggiù, con addosso un Mackintosh? Darei non so cosa per saperlo.

Uno potrebbe vivere in solitudine tutta la vita. Sì, potrebbe. Però avrebbe bisogno di qualcuno, dopo che s'è scavato da solo la sua tomba, che lo cali giù quando è morto. Arriviamo tutti a quel punto.

(La bara scomparve dalla vista, il terriccio ora cadeva con rumore meno sordo).

Bloom: Comincia a essere dimenticato.

Hynes: Sto prendendo i nomi. Qual è il suo nome di battesimo? Non mi ricordo bene.

Bloom: L. Leopold. E già che c'è può metterci anche il nome di M'Coy. Me lo ha chiesto lui.

Hynes: Charley. Lo conosco. Un tempo faceva parte del gruppo del "Freeman". E mi dica, lo conosce quel tale che era là in fondo, con un....

Bloom: Mackintosh. Sì, l'ho visto. Dove s'è ficcato adesso?

Hynes: M'Intosh. Non so chi sia. È quello il suo nome?

Bloom: No. Ehi, dico, Hynes!

Sequenza decima

Spiaggia di Sandymount. Ore 11-12

Musica: Joep Franssens, *Harmony of the spheres*

Stephen:

Su rapido veliero rosso fuoco

Dal sud e dalla tempesta

Viene esangue vampiro

Bocca al suo bacio. No. Bocca al bacio della sua bocca. No...

Bocca alla sua bocca.

Un pezzo di carta. La lettera del vecchio Deasy. Eccola. Straccia via il margine in bianco.

(Stephen straccia una parte della lettera di Deasy e scrive i suoi versi)

Stephen: *Voi trovate le mie parole oscure? L'oscurità è nelle nostre anime, non vi pare?*

(La mano frugò nelle sue tasche depose il moccio secco che s'era cavato dal naso sul ripiano di roccia, con molta cura.)

Stephen: Qualcuno mi ha visto? Guardi pure chi vuole. Forse c'è qualcuno.

Sequenza undicesima

Viale del cimitero

Bloom:

Tutti questi qui un giorno andarono in giro per Dublino. Fedeli dipartiti. Come voi siete ora così una volta noi fummo. E poi come ricordarli tutti? Occhi, passo, voce. Be', la voce sì: il grammofono. Tenete un grammofono in ogni tomba o a casa. Dopo pranzo alla domenica. Metti su il povero bisnonno Kraahraark! Prontopronto sono stracontentissimo Hraark contentodamatti di rivedervi prontopronto sono veroverocont kopthsh. Vi ricorda la voce come la fotografia ricorda il viso. (Un obeso topo grigio sgattaiola sul lato della cripta).

Bloom: *Vecchio furbone: un bisnonno che non ha paura di niente. Uno di quelli ti sbriga presto un uomo. Spolpano le ossa, non importa chi fosse l'uomo. Carne ordinaria per loro.*

Un cadavere è carne andata a male. Bene, e allora il formaggio? Cadavere del latte.

(Rivolgendosi all'avvocato John Henry Menton)

Scusi, Signore. Il suo cappello è un po' ammaccato

Qui Cunningham venne in aiuto, puntando anche lui il dito. John Henry Menton si levò il cappello, tolse l'ammaccatura....

Cunningham: Adesso va bene.

John Henry Menton: Grazie (secco secco).

Bloom: *Che modi! Non importa. Gli dispiacerà forse dopo quando gli verrà in mente. Così sarò in vantaggio su di lui anche stavolta. Grazie.*

Quante arie ci diamo stamattina.

Sequenza dodicesima. I lestrigoni. (Ore 13)

Il pubblico si sposta nel corridoio a sinistra che affianca la biblioteca. Le porte dei laboratori si aprono sul ristorante vegetariano (si vedono scaffali e bottiglie color verde) e su quello di Burton (si vedono scaffali e bottiglie color rosso, fuoriesce del fumo). Davy Byrne è invece ambientato davanti al bancone del bar.

La sequenza dodicesima è contemporanea alla sequenza tredicesima.

Per le strade di Dublino

Un tenebroso giovanotto dello Y.M.C.A. ficcò un volantino tra le mani di Mr Bloom.

Bloom: *Hai raggiunto la salvezza? Tutti devono lavarsi nel sangue dell'Agnello. Dio vuole il sacrificio del sangue. Nascita, imene, martirio, guerra, sacrifici, olocausti di rognoni, altari druidici. Il profeta Elijah sta per arrivare tra noi.*

La figlia di Dedalus è sempre là davanti alla sala d'aste Dillon. Deve essere là che Simon Dedalus piazza qualche vecchio mobile.

Mio Dio quella ragazzina è vestita di stracci. È denutrita, si vede. Patate e margarina, margarina e patate. Sei come mangi. Organismo minato

(Una processione di uomini sandwich in camiciotto bianco veniva lentamente verso di lui.

Lesse le lettere rosse sui loro cinque alti cilindri bianchi: H.E.L.Y'. S. Wisdom Hely's.

Y rallentando il passo cavò fuori un pezzo di pane da sotto la facciata del suo cartellone, se lo ficcò in bocca, masticando mentre camminava).

Signora Breen: Oh, Mr Bloom, come va?

Bloom: Oh, come sta, signora Breen?

Signora Breen: Be', meglio non lamentarsi. E Molly come se la passa? Non la vedo da secoli

Bloom: E come stanno i suoi marmocchi, signora?

Signora Breen: Quelli fanno lavorare i fornai! Vedo che è in lutto, Signor Bloom. Non è che...

Bloom: No, torno da un funerale. Dignam. Un vecchio amico.

Signora Breen: Triste perdere i vecchi amici!

Bloom: E il suo sposo e signore?

Signora Breen: Oh, non me ne parli. Quello farebbe disperare anche i sassi. Sempre sprofondato nei codici per trovare una legge sulla diffamazione. Mi fa venire il sangue alla testa. Aspetti che le mostro qualcosa. *(Fruga nella borsetta)*. Deve esserci la luna nuova. Quando c'è la luna nuova lui è sempre peggio del solito. Sa cosa mi ha fatto la notte scorsa?

Bloom: Che cosa?

Signora Breen: M'ha svegliato nella notte. Un sogno che aveva avuto, un incubo. Diceva: l'asso di spade viene su per le scale.

Bloom: L'asso di spade? *(la Signora Breen tira fuori dalla borsa una cartolina ripiegata.)*

Signora Breen: Legga. L'ha ricevuta stamattina.

Bloom: Cos'è? U.P.

Signora Breen: U. P., Un pazzo. Qualcuno che si diverte alle sue spalle. È una cosa da vergognarsi, chiunque sia.

Bloom: In effetti.

Signora Breen: E adesso ronza nello studio di Mr. Menton. Vuole far causa per diecimila sterline, dice.

Bloom: *Stesso vestito di lanetta azzurra che aveva due anni fa, con peluria stinta. E quel cappellino sciatto. Un tempo era una donna che si vestiva con gusto. Rughe attorno alla bocca. Un anno o due soltanto più anziana di Molly.*

Cambiamo argomento.

Ha notizie di Mina Purefoy?

Signora Breen: Proprio adesso tornando a casa sono passata a chiedere sue notizie, per sapere se ha partorito. È alla maternità di Holles Street, dove l'ha fatta entrare il dottor Horne. Adesso fanno già tre giorni che sta soffrendo.

Bloom: Oh, mi dispiace.

Signora Breen: Sì. E ha lasciato a casa una carrettata di mocciosi. È un parto molto difficile, mi ha detto l'infermiera.

Bloom: Povera donna! Tre giorni!

Signora Breen: (*S'interrompe di colpo*). Ecco Denis laggiù. Devo andargli dietro. La saluto. Mi saluti anche Molly.

Bloom: Senz'altro.

(*Denis Breen, nella sua striminzita finanziaria e scarpe di tela azzurra spulezzava fuori da Harrison, stringendosi contro le costole due pesanti tomi. Sagoma del passato. Si lasciò raggiungere dalla moglie senza mostrare nessuna sorpresa e si mise a discutere animatamente*).

Bloom: Meshuggah. Ha perso qualche rotella.

Sss. Tss. Tss. Immagina tre giorni a gemere nel letto! Tremendo! Fortuna che Molly se l'è cavata facilmente. Ogni secondo ne nasce uno da qualche parte. Altri muoiono ogni secondo.

Un'intera città passa via, un'altra è in arrivo, poi passa anche quella: altre arrivano, altre passano. Case, linee di case, strade, miglia d'asfalto, montagne di mattoni, pietre. Tutto cambia di mano. Il padrone non muore mai, dicono. Ammucchiate nelle città, erose da secoli e secoli, piramidi della sabbia, costruite a forza di pane e cipolla. Schiavi. La muraglia cinese. Babilonia. Grandi pietre in abbandono. Torri rotonde. Restano macerie, sobborghi sparpagliati, tirati su alla bell'e meglio. Nessuno è qualcosa

Questa è l'ora peggiore del giorno. Vitalità. Cupa, greve: odio quest'ora. Mi dà l'aria che abbiamo mangiato e poi vomitato fuori.

Vengono dal ristorante vegetariano. Solo un misto di legumi e frutta. Mai bistecche. Sennò gli occhi di quella vacca ti perseguiteranno in eterno. È più sano, dicono. Ma mangi vento e acqua. Ho provato. Dopo devi andare al cesso tutti momenti. Ti gonfia di gas come una vacca. Sogni tutta la notte. Perché chiamano quella roba che m'hanno dato bistecca di noci? Noceriani. Fruttariani. Per darti l'illusione di mangiare una bistecca di manzo. Assurdo. E poi salato. Roba che ti fa star tutta la notte attaccato al rubinetto.

(*La punta del suo mignolo coprì il disco del sole*). *Se avessi occhiali neri. Interessante. Si è parlato molto di quelle macchie solari. Quest'anno ci sarà un'eclisse totale: verso l'autunno. Bolle di gas che girano a tutta velocità, incrociandosi, passando via. Sempre lo stesso andazzo. Gas poi solidi, poi il mondo, poi il gelo, poi una conchiglia morta alla deriva, congelata roccia come i duri bonbon all'ananas. Deve esserci la luna nuova, diceva lei. Credo di sì.*

Molly canticchiava quella canzonetta: La prima luna di maggio risplende, amore.

Basta, basta. Se è stato è stato. Doveva essere.

Ero più felice allora. Ma ero io quello? E sono io adesso? Ventott'anni. Lei ventitre quando lasciammo Lombard Street è cambiato qualcosa. Non ci provavo più gusto dopo Rudy. Non puoi fare ritornare il passato. È acqua che ti scorre tra le mani.

Ristorante Burton in Duke Street.

Cameriere 1: Bistecca di manzo con cavolo

Cameriere 2: Uno stufato.

Bloom: *Odore d'uomini. Fumo tiepido dolciastro di sigarette, tanfo di tabacco, birra versata, piscio birroso d'uomo, il rancido dei fermenti. Qui non riuscirei a mangiare un boccone.*

Cameriere 1: Due birre scure qui.

Cameriere 2: Qui carne al mais con cavoli...

(*Cameriere dal grembiule malmesso raccoglieva piatti untuosi che facevano un baccano da acciottolato. Rock, l'usciera, stando al bancone soffiava via lo strato di schiuma dal boccale. Un cliente gli diceva qualcosa con la bocca piena.*)

Bloom: Fuori. Non sopporto i maiali a tavola. Mangiare o essere mangiati.

Dopo tutto c'era del buono in quel fine sapore vegetariano di cose venute dalla terra, l'aglio dopo puzza, beninteso... Ah, ho fame.

Da Davy Byrne, pub per bene

Nosey Flinn: Salve Bloom!

Bloom: Ehilà, Flynn.

Nosey Flinn: Come vanno le cose?

Bloom: Benissimo... Vediamo. Prendo un bicchiere di Borgogna e... vediamo... C'è un sandwich al formaggio?

Cameriere: Sì, signore.

Bloom: Magari qualche oliva. Italiane, le preferisco.

Nosey Flinn: Moglie sta bene?

Bloom: Molto bene, grazie... Allora un sandwich al formaggio. Avete del gorgonzola?

Cameriere: Sì, signore.

Nosey Flinn: Canta in questo periodo?

Bloom: È scritturata per una gran tournée.

Bloom: Quant'è?

Cameriere: Sette pence, signore. Grazie, signore. Senape, signore?

Bloom: Grazie.

Nosey Flinn: Chi l'organizza? Non c'è Blazes Boylan di mezzo?

Bloom: Sì. In realtà è lui l'organizzatore. *Niente paura: niente cervello.*

(Davy Byrne uscì da dietro il bancone. Bloom nel frattempo si guarda in giro)

Il vino. Calor solare, ecco cos'è. Sembra un tocco segreto che mi risveglia memorie. Nascosti sotto le felci selvatiche a Howth. La mia giacca arrotolata a cuscino per i suoi capelli, la mia mano sotto la sua nuca, dà mi scompigli i capelli. Dolcemente mi fece scivolare in bocca un biscotto caldo e masticato. Polpa disgustante dopo che la sua bocca l'aveva masticata dolcemente nella saliva. Gioia: la mangiai: gioia. Nascosta sotto le felci rideva nel caldo abbraccio. Lei baciava me, io baciavo lei. Cedendo del tutto mi scompigliava i capelli. Baciata, mi baciava. Io. E io adesso. (Bloom va alla toilette).

Davy Byrne: Ma cosa fa quello? Non è delle assicurazioni?

Nosey Flinn: No, ha cambiato da molto tempo. Adesso fa il piazzista di pubblicità per il "Freeman".

L'ho incontrato l'altro ieri in Henry Street e teneva un vaso di panna. Si nutre bene.

Davy Byrne: E lavora per il "Freeman"?

Nosey Flinn: Non è con gli annunci pubblicitari che si compra la panna. Con quelli ti compri sì e no la pancetta.

Davy Byrne: Ah sì?

Nosey Flinn: Fa parte della loggia.

Davy Byrne: Non me lo dica!

Nosey Flinn: Proprio così. Antica associazione libera. Luce, vita e amore, perdio. Gli danno una mano. Comunque non è un cattivo soggetto. Si sa che si è messo la mano in tasca per aiutare un amico. Quel che è giusto bisogna dirlo. Oh, Bloom ha delle buone qualità, sicuro! Ma c'è una cosa che non farà mai.

Davy Byrne: Lo so.

Nosey Flinn: Mai nero su bianco. *(Bloom esce dal bagno e dal locale).*

Nosey Flinn: Arrivederci

Sequenza tredicesima

Scilla e Cariddi. Ore 14-15

Sala di lettura attigua alla biblioteca.

La sequenza tredicesima è contemporanea alla dodicesima.

In biblioteca

Thomas Lyster (bibliotecario-capo), il poeta George Russell (redattore dell'Irish Homestead) e John Eglinton (William Kirkpatrick Magee, un letterato). Poi Mr Best, un altro bibliotecario.

Stephen: Inizia lo spettacolo. Dall'ombra s'appressa un attore. È lo spettro, un re che non è re, e l'attore è Shakespeare che ha studiato l'Amleto, per fare la parte dello spettro nel suo dramma.

E parla a un figlio, al giovane Amleto, al figlio Hamnet Shakespeare, morto a Stratford.

Amleto, lo sono lo spirito di tuo padre

Eglinton: Mr Dedalus, lei trasforma Amleto in una storia di fantasmi!

Stephen:

Tu sei il figlio spossessato; lo sono il padre assassinato; tua madre è la peccaminosa regina. Ann Shakespeare, nata Hathaway...

Russell: Ma questo ficcare il naso nella vita familiare d'un grande uomo... Noi abbiamo le opere. Quando leggiamo la poesia di *Re Lear*, cosa ci interessa come visse il poeta?

Stephen: *Ma io, entelechia, forma delle forme, io sono io, a causa della memoria, poiché sotto forme continuamente cangianti.*

Io che ho peccato e pregato e digiunato.

Io, io, e poi io e io

A.E.I.O.U.

Eglinton: Ann Hathaway è morta, almeno per la letteratura, prima di essere nata.

Stephen: È morta sessantasette anni dopo essere venuta al mondo. Lei lo vide entrare e uscire dal mondo. Accolse i suoi primi abbracci. Portò nel ventre i suoi figli e pose le monete da un penny sui suoi occhi per tenergli chiuse le palpebre, quando venne il momento di stenderlo sul suo letto di morte.

Letto di morte materno. Candela. Specchio abbrunato. Chi mi mise in questo mondo giace là, a palpebre chiuse, sotto fiori a poco prezzo. Liliata rutilantium.

E io piansi da solo

Eglinton: Il mondo ritiene che Shakespeare fece un errore, sposandola.

Stephen: Balle! Un uomo di genio non fa errori. I suoi errori sono voluti e sono i portali della scoperta.

Mr Best: Ma Ann Hathaway?

Stephen: Caspita, è lei che ha la colpa! È lei che gli ha messo il cappio al collo con la dolcezza dei suoi ventisei anni. Be', Ann Hathaway è una sfacciata di Stratford.

Russell (in procinto di uscire): Mr. Dedalus, le sue idee sono estremamente illuminanti.

Stephen: La ringrazio molto, Mr Russell. Vuole essere così gentile da consegnare questa lettera di Mr Deasy a Mr Norman...

Russell: Oh, certo. Se lui la ritiene importante la farà stampare. Sa, abbiamo tanta corrispondenza...

Stephen: Capisco. Grazie.

Russell: Dunque è sua opinione che essa non fu fedele al poeta?

Stephen: Dove c'è riconciliazione dev'esserci stata rottura.

Russell: Sì. Già, così lei dice che...

Esce.

Eglinton: Certamente tra tutti i grandi uomini Shakespeare fu il più enigmatico. Sappiamo solo che ha vissuto e sofferto. E tutto il resto è avvolto nell'ombra.

Mr. Best: Ma l'Amleto è un'opera così personale, non vi pare? Voglio dire una specie di scrittura privata, nevvvero, sulla sua vita privata. Con ciò intendo anche dire che non mi importa un fico, capite, chi sia la vittima chi il colpevole.

Eglinton: Io ero pronto a sentirmi raccontare un paradosso, dopo quanto ci aveva detto Malachi Mulligan. Ma già che ci sono la avverto che se spera di scuotere la mia convinzione che Shakespeare sia Amleto dovrà sudare sette camice.

Stephen: Come noi tessiamo e disfiamo il tessuto dei nostri corpi di giorno in giorno, così l'artista tesse e disfa la propria immagine. E come il neo sulla mia mammella destra è là dov'era quando sono nato, così attraverso lo spettro di un padre inquieto spunta la figura del figlio non ancora nato.

Best: Sì, sento che Amleto è molto giovane. L'amarezza potrebbe essergli stata inculcata dal padre, ma i brani su Ofelia sono certamente farina del suo sacco.

Stephen: Il mio neo è l'ultima cosa ad andarsene.

Lyster: Io spero che Mr Dedalus sviluppi la sua teoria per illuminare il pubblico...

Mulligan (*entrando*): Amen.

Lyster: Una discussione veramente istruttiva. Scommetto che Mr Mulligan ha anch'egli una sua teoria circa il dramma e su Shakespeare.

Mulligan: Shakespeare? Sì, credo di aver sentito quel nome. Ma certo! È quello che scrive come l'amico Synge...

Un usciere (*entrando*): Mr Lyster

Lyster: Sì, che c'è?

Un usciere: Signore, c'è là uno... del "Freeman". Chiede di consultare la raccolta del "Kilkenny People" dell'anno scorso.

Lyster: Certamente, certamente... Vengo...

Mulligan: Il giudeo! (*afferrando il biglietto da visita*) Come si chiama? Mosé Levi? Bloom. L'ho incontrato al museo, passando a salutare Afrodite. Lui ti conosce. Conosce il tuo vecchio. Oh, credo che sia più Greco dei Greci.

Stephen: Un padre è un male necessario. Il nostro uomo scrisse il suo dramma nei mesi seguenti la morte di suo padre. La paternità, in quanto cosciente generazione, non esiste per l'uomo. *Amor matris* genitivo oggettivo e soggettivo, questa forse è l'unica cosa vera della vita. La paternità sarà al massimo una finzione legale.

Il figlio nascituro guasta la bellezza. Nato, porterà sofferenza, dividerà gli affetti, accrescerà le preoccupazioni. Se maschio, la sua crescita è il declino del padre, la sua giovinezza l'invidia del padre, i suoi amici i nemici del padre. Cos'è che li unisce in natura? Un istante di cieca eccitazione.

Quando Shakespeare scrisse Amleto non era soltanto padre di suo figlio ma, non essendo più un figlio, era e si sentiva il padre di tutta la propria razza, il padre del nonno, il padre del nipote nascituro, che allo stesso modo non nacque mai, perché la natura ha in odio la perfezione

Mulligan: Lui padre di se stesso. Fermi tutti. Sono gravido. Ho un figlio non nato nel cervello. Pallas Athena! qui ci vuole un dramma. Un dramma è essenziale. Lasciatemi partorire.

Stephen: Ma c'è un altro membro della famiglia menzionato.

Eglinton: La trama si infittisce...

Stephen: Shakespeare aveva tre fratelli, Gilberto, Edmondo, Riccardo...

Best: Interessantissimo, sapete, il motivo del fratello. Si trova anche in vecchi miti irlandesi.

Lyster: Mi par di capire che secondo lei c'è stata una condotta impropria di Ann Hataway con uno dei fratelli.

Stephen: Il tema del fratello traditore o usurpatore o adultero o con tutti i tre vizi in fila è per Shakespeare sempre nei suoi pensieri.

Eglinton: La verità sta nel mezzo. Lui è il fantasma e il principe. Tutto in tutto.

Stephen: *Ogni vita è fatta di molti giorni, giorno dopo giorno. Noi camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani mogli, vedove, fratelli in amore. Ma incontriamo sempre noi stessi.*

Eglinton: Lei è un castello di vaniloqui illusori. Ci ha menato per il naso su tutto questo tragitto soltanto per portarci a contemplare un ménage à trois.

Fa buon uso del suo nome. Dedalus è piuttosto strano. Suppongo che questo spieghi il suo umor fantastico...

Stephen: *Dedalus. Favoloso artefice, l'uomo falco. Tu volasti. Da New-haven a Dippe, passeggero di terza classe. Parigi e ritorno. Icaro. Inumidito dal mare, caduto, travolto.*

Eglinton: Ma crede davvero alla sua teoria?

Stephen: No.

Eglinton: Be', non vedo perché lei se ne debba aspettare una retribuzione, visto che è il primo a non crederci.

Mulligan (*alzandosi*): Vieni, Kinch, i bardi devono trincare. Ce la fai a stare in piedi?

Stephen: *La vita è tanti giorni. Finirà.*

Mulligan: L'ebreo errante. Hai visto il suo occhio? Guardava te. Oh Kinch, tu sei in pericolo. Comprati una cintura di castità.

Stephen: *Offendimi ancora. Continua a spagliacciare.*

Separarsi. Questo è il momento. Dove mai? Sta nello spazio, quel punto a cui nel tempo dovrò arrivare, ineluttabilmente.

Smetti di lottare. Conosci te stesso.

(Escono).

Sequenza quattordicesima

In fondo al corridoio.

La sequenza inizia quando il pubblico esce dalla biblioteca e si sovrappone inizialmente alle ultime battute della sequenza dodicesima (Bloom da Davy Byrne).

Capitolo 10. Le simplegadi. Le strade. Ore 15

Davanti alla casa d'aste

Dilly: Ce ne hai messo del tempo!

Simon: Stai dritta, giovanotta. Ti si curverà la spina dorsale, come a tuo zio John... (*le prende le spalle e gliele tira all'indietro*)

Dilly: Smettila, papà. Ti guardano tutti. Hai trovato soldi?

Simon: Dove vuoi che li trovi i soldi? Non c'è anima viva a Dublino che mi presterebbe quattro soldi.

Dilly: Tu ne hai un po'.

Simon: Come fai a saperlo

Dilly: So che ne hai trovati. Poco fa non eri al pub?

Simon: Sono state le tue suore che ti hanno insegnato a essere così impertinente? (*Le dà uno scellino*).

Dilly: Dammi qualcosa in più.

Simon: Tu sei come tutte le tue sorelle! Da quando la vostra povera mamma non c'è più, io ho un branco di squaldrinelle insolenti. A casa non importa niente se io crepo o no.

Dilly: Papà tu hai altri soldi in tasca.

Simon: Io vi abbandonerò tutti come Gesù ha abbandonato gli ebrei. Guarda! Qua c'è tutto il mio avere.

Dilly: Non puoi cercare soldi da qualche parte?

Simon: Proverò. Oggi ho cercato nella canalina del marciapiede in tutta O'Connell Street.

Dilly: Sei proprio buffo.

Simon (*dandole due pence*): Qua. Comprati un bicchiere di latte per te e una focaccia o qualcos'altro. Tornerò a casa fra poco. Ah le suore!

Intermezzo musicale: *My Girl's a Yorkshire Girl* di C.W. Murphy e Dan Lipton

Sequenza quindicesima

Esterno del Magazzino.

Capitolo 12. Il Ciclope. La taverna. Ore 17-18

Bar drogheria di Barney Kiernan, vicino al tribunale.

L'esattore: Stavo facendo quattro chiacchiere col vecchio Troy della polizia Metropolitana all'angolo di Harbour Street. Mi volto di botto quando chi ti vedo a bighellonare dalle parti di Stony Batter? Hynes, Joe Hynes in persona.

-Ehilà, faccio a Joe. Come ti butta?

Joe Hynes: Che affari combini da 'ste parti?

L'esattore: Niente di speciale. Esattore di debiti dubbi e non saldabili. A cosa siamo ridotti!

Joe Hynes: Di', sei astemio?

L'esattore: Tra una bevuta e l'altra non bevo mai.

Joe Hynes: Cosa dici se andiamo al pub di Barney Kiernan. Devo vedere il cittadino.

L'esattore: Vada per Barney.

Magazzino

Allora entriamo nel pub di Barney Kiernan e là nel nel suo angolo c'era il cittadino che confabulava da solo, aspettando che piovesse dal cielo qualcosa da bere.

Joe Hynes: La figura seduta su un grosso macigno era quella d'un eroe, con larghe spalle, possente petto, capelli rossi, lentiggini abbondanti, rubizzo il volto, nerborute braccia, nude le sue ginocchia erano coperte da una robusta vegetazione di peli fulvi e pungenti, pari alla ginestra di montagna (*Ulex Europeus*).

L'esattore: Eccolo là, dico io, nel suo buco di gloria, col suo boccale di birra irlandese e un mucchio di scartoffie, che sta lavorando per la causa nazionale. (*Ai piedi del Cittadino c'è un cane, Garryowen*).

Cittadino: Fermi là e dite cosa volete.

Joe Hynes: Niente paura, cittadino. Amici.

Cittadino: Gli amici avanti. (*Si frega le mani sugli occhi*).

L'esattore: Ho una sete che mi darei via per due soldi pur di bere.

Joe Hynes: Tre pinte. E come va la vecchia carcassa, cittadino?

Cittadino: Mai stato così bene.

Terry porta tre pinte che Joe offre ai soci, pagando per tutti.

L'esattore: Che fa di bello Willy Murray di 'sti tempi, Alf?

Alf Bergan: Non lo so. L'ho visto appena adesso in Capel Street con Paddy Dignam. Solo che io stavo correndo dietro a quel...

Joe Hynes: Cosa? Con chi era Willy Murray?

Alf Bergan: Con Dignam.

Joe Hynes: Paddy Dignam?

Alf Bergan: Ma sì, perché?

Joe Hynes: Non lo sai che è morto?

Alf Bergan: Paddy Dignam morto?

Joe Hynes: Eh sì.

Alf Bergan: Sicuro che io l'ho visto neanche cinque minuti fa, che mi venga un colpo se non è vero.

Bob Doran: Chi è che è morto?

Joe Hynes: Allora devi aver visto il suo spettro.

Alf Bergan: Cosa? Ah, buon Gesù, appena cinque... Ma come? Dignam morto? Mica più morto di voi?

Joe Hynes: Comunque stamattina si sono presi la libertà di seppellirlo.

Alf Bergan: Paddy?

Joe Hynes: Eh sì. Ha pagato il suo debito alla natura, che Dio abbia pietà di lui.

Alf Bergan: Oh, buon Gesù!

Joe Hynes: Hai posto per un'altra pinta?

L'esattore: Chiedi a un pesce se sta a galla?

Joe Hynes: Terry, la stessa. (*A Bloom*) Sicuro di non voler niente come dissetante?

Bloom: Grazie, no. Di fatto volevo incontrare Martin Cunnigham, vede, per l'assicurazione del povero Dignam. Martin mi aveva chiesto di fare un salto per informarmi...

Joe Hynes: Com'è finita quella truffa in Canada.

J.J. Molloy: Rinviata.

L'esattore: Uno della confraternita dei nasuti di Israele noto col nome di James Wought mette un annuncio sui giornali offrendo un biglietto per il Canada alla somma di venti scellini. Certo che era un fottuto imbroglio. Tutti fregati.

Cittadino: Bei tipi quelli là. Vengono in Irlanda a riempirci di cimici.

L'esattore: E Bloom lascia perdere, fa finta di non sentire, e attacca a parlare con Joe...

Bloom: Perché vede, Un annuncio pubblicitario funziona bene se è ripetuto varie volte. E' tutto lì il segreto.

Cittadino: Truffando i campagnoli e la povera Irlanda. Non vogliamo più stranieri in casa nostra.

Bloom: Sa, Hynes, sono sicuro che andrà bene. Tutto sta nelle chiavi col nome Keyes.

Joe Hynes: Lo consideri fatto.

Cittadino: Stranieri. È colpa nostra. Li abbiamo lasciati entrare. Ce li abbiamo portati noi.. (*Entrano John Wyse Nolan e Lenehan*).

Cittadino: In malora tutta la loro razza. Se Dio serve a qualcosa, che li stramaledica tutti quegli orecchioni cagoni figli di puttana. Non han neanche una musica, arte o letteratura degna di quel nome. Tutta la civilizzazione che hanno l'hanno rubata a noi.

Bloom: C'è gente che vede il bruscolo nell'occhio degli altri, ma non vede la trave nel suo.

Cittadino: Balle. Non c'è cieco più cieco di quello che non vuol vedere. Cos'è successo a quei venti milioni di Irlandesi che dovrebbero essere qui, invece dei quattro milioni rimasti, le nostre tribù perdute Che cosa non ci deve la lurida razza inglese, per il nostro commercio rovinato e i nostri cuori infranti?

John Wyse Nolan: E tra poco saremo senza alberi come il Portogallo ...

Cittadino: Salvateli. Salvate gli alberi d'Irlanda per le future popolazioni d'Irlanda.

Lenehan: l'Europa tiene gli occhi su di lei, Cittadino.

Cittadino: E noi teniamo gli occhi sull'Europa. Ancora prima che quei bastardi fossero svezzati, noi avevamo commerci con la Spagna, coi Francesi, coi Fiamminghi.

Joe Hynes: E sarà così di nuovo.

Cittadino: Sì, con l'aiuto della Santa madre di Dio sarà di nuovo così. I nostri porti ora vuoti torneranno a riempirsi. Dietro di noi c'è l'Irlanda oltre oceano, Il più grande popolo d'Irlanda. Noi opporremo forza alla forza

Bloom: Ma così si perpetuano odi tra le varie nazioni. Tutta la storia del mondo è piena di persecuzioni.

John Wise Nolan: Ma lo sa lei cosa vuol dire nazione?

Bloom: Sì.

John Wise Nolan: E cos'è?

Bloom: Una nazione? Una nazione è tutta la gente che vive nello stesso posto.

Ned Lambert: Per Giove, se le cose stanno così io sono una nazione perché vivo nello stesso posto da cinque anni. (*Tutti ridono*).

Bloom: O anche che vivono in posti diversi.

Joe Hynes: Questo è il mio caso.

Cittadino: Qual è la sua nazione? Se posso chiederglielo...

Bloom: L'irlanda. Io sono nato in Irlanda.

Joe Hynes: Te ne faresti un'altra, cittadino?

Cittadino: Sissignore, come no?

Joe Hynes: E te?

L'esattore: Obbligatissimo. Possa la tua ombra non restringersi mai.

Bloom: Anch'io appartengo ad una razza che è stata odiata e perseguitata. Siamo stati derubati. Insultati. Saccheggianti. Prendendoci quello che ci apparteneva di diritto.

Cittadino: Parla della nuova Gerusalemme sionista?

Bloom: Sto parlando dell'ingiustizia.

John Wyse Nolan: Giusto. Ma allora alzatevi e lottate da uomini.

Bloom: Ma non serve. La forza, l'odio, la storia, tutto. Non è vita questa per uomini e donne, odio e insulti. Tutti sanno che è il contrario di quello che si dice una vera vita.

Alf Bergan: E cosa sarebbe?

Bloom: L'amore. Voglio dire l'opposto dell'odio.

Ora devo andare. Devo fare un salto al palazzo di giustizia per vedere Martin. Se arriva adesso, dategli che torno subito. Questione di un momento. (*Esce*).

Cittadino: Un nuovo apostolo per i gentili. Amore universale...

John Wyse Nolan: Be', è quello che ci hanno insegnato. Ama il prossimo tuo.

Cittadino: Quello lì? Prendi al prossimo tuo è il suo motto. Dio salvi l'Irlanda da quel fottuto ficcanaso e dai suoi simili!

Entra Martin Cunningham, con Jack Power.

Martin Cunningham: La buona ventura a voi, messeri! Quali vivande hai tu da offrire?

Terry: Aggradireste un pasticcio di piccione, un'anatra con lardo ben rosolato, una testa di verro con pistacchi e una fiasca di vin del Reno?

Martin Cunningham: Dov'è Bloom?

Lenehan: A defraudare vedove e orfani.

Ned Lambert: Si può sapere Bloom che diavolo è? Un ebreo, un gentile, un cattolico, un metodista?

Martin Cunningham: Bloom è un ebreo rinnegato, venuto da qualche parte dell'Ungheria.

Jack Power: Non è cugino di Bloom il dentista?

Martin Cunningham: No, solo un omonimo. Lui si chiama Virag, nome di suo padre, quello che si è avvelenato. Suo padre se l'è fatto cambiare con decreto ufficiale.

Cittadino: Ed ecco il nuovo Messia d'Irlanda.

Martin Cunningham: Be', lo stanno ancora aspettando, il redentore. Proprio come noi, in fondo.

Cittadino: San Patrizio dovrebbe sbarcare di nuovo e riconvertirci tutti, dopo che abbiamo permesso a gente così di contaminare i nostri lidi.

Martin Cunningham: Vabbè. Che Dio ci benedica tutti quanti, noi qui, ecco la mia preghiera.

Cittadino: Amen.

Bloom (*rientrando*): Sono stato al palazzo di giustizia, cercandola. Spero che non...

Martin Cunningham: No, siamo pronti.

Cittadino: Palazzo di giustizia un corno, con le tasche zeppe di quattrini. Brutto spilorcio fottuto. Offrici da bere. Cos'hai paura che ti venga un colpo? Eccolo l'ebreo! Furbo come un topo di fogna.

Bloom: Scusi, come dice?

Martin Cunningham: Andiamo, ragazzi. Filiamo svelti. Arrivederci a tutti.

Cittadino: Tre urrà per Israele! Ehi, mister! Ci hai la patta aperta!

Bloom: Mendelssohn era un ebreo E così Karl Marx e Mercadante e Spinoza. Il Redentore era ebreo e suo padre era ebreo. Il vostro Dio.

Cunningham: Basta, filiamo.

Cittadino: Il dio di chi?

Bloom: Be', suo zio era ebreo. Il vostro Dio era ebreo. Cristo era ebreo come me.
Esce tirato da Martin Cunningham.

Cittadino: Gli spacco il cranio a 'sto giudeo maledetto che ha profanato il santo nome. Cristo d'un dio, te lo inchiodo sulla croce! Dammi la scatola di biscotti!

Joe Hynes: Basta, Cittadino. Dacci un taglio!

L'esattore: Ma lui, porca miseria, allunga il braccio, e pam! lascia partire. Grazie a dio che era controsola, sennò te lo ammazzava, quello.

La catastrofe fu terrificante e istantanei i suoi effetti. Quand'ecco un grande splendore venne a loro intorno ed essi videro il carro su cui lui, proprio Lui, Ben Bloom-Elijah tra nugoli d'angeli, ascendeva al cielo, tenendo un angolo di quarantacinque gradi sopra il pub di Donohoe in Little Green Street, come una palettata scagliata da un badile.

Sequenza sedicesima

Il pubblico ritorna a sedere di fronte alla scalinata dell'atrio sotterraneo. La pedana rappresenta sempre la spiaggia di Sandymount (ma nella parte bassa ora c'è una spaccatura), la scalinata l'Ospedale di Holles Street.

Capitolo 13. Nausicaa Le rocce. Ore 20- 21

Spiaggia di Sandymount

(Da lontano giungono gli echi di una funzione religiosa).

Musica: Arvo Pärt, *Salve Regina*

Narratore: La sera estiva aveva cominciato ad avvolgere il mondo nel suo misterioso abbraccio. Lontano, laggiù a occidente il sole tramontava e indugiava amorosamente sul mare e sulla spiaggia, sul superbo promontorio del nostro caro Vecchio Howth, e sulla tranquilla chiesetta, da cui fluiva nella pace circostante una voce di preghiera per colei che è un faro sempiterno per il cuore umano sbattuto dalle tempeste, Maria, stella del mare.

Bloom: *Giornata molto lunga. Marta, il bagno, Il funerale, la Casa delle Chiavi. Poi quell'energumeno nel pub di Barney Kiernan. Gli ho detto il fatto suo. Ubriachi spacconi. Quel che gli ho detto del suo Dio gli è rimasto di traverso nel gozzo. Errore reagire. O no? No. Dovrebbero andare a casa per ridere di sé. Sempre bisogno di bere in compagnia. Paura d'essere soli come un bimbo di due anni E se mi avesse colpito. Guardiamo l'altra faccia della medaglia. Non è così grave. Forse non voleva far del male. Tre evviva per Israele.*

(I bambini nel frattempo giocano nella sabbia, con le loro palette e secchielli).

Edy Boardman: Dicci come si chiama la tua bella morosetta? Dicci se è Cissy la tua fidanzatina?

Tommy: Nooo

Cissy Caffrey: È Edy Boardman?

Tommy: Nooo.

Edy Boardman: Lo so chi è la morosetta di Tommy. È Gerty la morosetta di Tommasino.

Tommy: Nooo.

(Il pronto senso materno di Cissy capì cosa c'era che non andava e sussurrò a Edy Boardman di portarlo là, dietro la carrozzina, dove i signori non potevano vedere e a badare che non si bagnasse le scarpe gialle nuove).

Narratore: Ma chi era Gerty?

Gerty MacDowell era il più bell'esempio di giovane bellezza irlandese. La sua figura era svelta e graziosa. Il cereo pallore del viso aveva quasi un che di spirituale per la sua purezza eburnea.

Gli occhi di Gerty erano azzurri come il più azzurro mare d'Irlanda, e prorompevano in lucenti ciglia e sopracciglia nere e forti.

Gerty era vestita in modo semplice ma col gusto istintivo d'una devota di Madama Moda. Le piaceva leggere versi. Spesso la bellezza della poesia le aveva velato gli occhi con lacrime mute perché gli anni stavano scivolando via, e se non era per quel guaio lei sapeva di non dover temere nessuna concorrenza ma era stato un incidente venendo giù dalla collina di Dalkey e cercava sempre di nasconderselo.

Gerty lasciò spaziare lo sguardo sul mare infinito. E mentre è assorta in quella contemplazione il cuore comincia a batterle forte. Sì, guardava proprio lei e non con sguardi a caso, quell'uomo. Le sue occhiate le bruciavano come se la frugassero dentro, come a leggerle l'anima. Aveva visto subito che era uno straniero dagli occhi scuri, il viso pallido intellettuale. Era in stretto lutto, quello lo vedeva, e portava scritta in faccia una storia dolorosa tremenda.

Qui c'era quello che aveva tanto sognato, perché sentiva d'istinto che lui era come nessun altro. Il cuore della donna-ragazza volava verso di lui, lo sposo dei suoi sogni, perché aveva capito che era lui. Se lui aveva sofferto, o anche, anche, se era stato lui un peccatore, un perfido non le importava. Lei anelava soltanto a questo: saper tutto, perdonare tutto. Se fosse riuscita a farlo innamorare di sé, fargli scordare i vecchi ricordi. Allora forse lui l'avrebbe abbracciata, premendo il morbido corpo di lei contro il suo, e l'avrebbe amata, la sua ragazza, solo perché lei era lei.

Gerty si tolse il cappello un attimo per sistemarsi i capelli e allora apparve nella sua capigliatura castana, una visione proprio radiosa.

Lei riuscì quasi a vedere un convulso sguardo d'ammirazione rimbalzare in un lampo dagli occhi di quel signore, cosa che le mandò dei brividi in tutti i nervi del corpo. La stava osservando come un serpente fissa la preda. L'istinto femminile le disse che aveva scatenato un diavolo a quattro in lui, e a quel pensiero una caldana bruciante la fece arrossire dalla gola fino alle sopracciglia, tantoché il bel colore del suo viso si tinse d'un rosa vivace.

Edy Boardman: Che pensieri ti frullano in testa?

Gerty: Cosa?

Edy Boardman (a Cissy): Sai l'ora?

Cissy Caffrey: No. Aspetta lo chiedo a quel tipo laggiù, che ora fa la sua cipolla.

(a Bloom, dopo averlo raggiunto) Mi scusi sarebbe tanto gentile da dirmi l'ora precisa?

Bloom (dopo aver cavato la cipolla di tasca e dopo averla portata all'orecchio, con visibile imbarazzo): Sono molto spiacente, ma il mio orologio si è fermato, penso siano le otto passate perché il sole è tramontato.

Un bambino: Oh guarda, Cissy!

Cissy Caffrey: Sono fuochi d'artificio! Vieni, Gerty. Sono i fuochi per la pesca di beneficenza.

Narratore: Gerty restò immobile. Disse che vedeva veramente bene da dove era.

Gli occhi che erano incollati su di lei le facevano battere forte il polso. Diede uno sguardo verso di lui per un momento, incontrando il suo sguardo, e in lei si fece luce. Nella faccia dell'uomo si leggeva una passione rovente, passione muta come una tomba, e perciò lei era diventata sua. Finalmente erano soli senza quegli altri, e lei capì che poteva fidarsi di lui fino alla morte, un uomo solido un uomo autentico, un uomo d'onore.

E lei si piegò all'indietro e le sue giarrettiere erano celesti per dare risalto al trasparente. E lei si piegò indietro ancora di più per vedere i fuochi d'artificio e nell'aria c'era qualcosa di strano. E ora vedeva un lungo bengala salire sopra gli alberi, su, su, e in un teso silenzio erano tutti senza fiato dall'eccitazione man mano che saliva sempre più, e lei doveva appoggiarsi sempre più indietro per guardare in alto, in alto, quasi a perdita d'occhio, e il suo volto si dipingeva di un divino, estasiante rossore per lo sforzo.

E lui poteva vedere altre cose, le mutandine di battista, il tessuto che accarezza la pelle e lei glielo permetteva, e vedeva che lui vedeva. Poi esplose un bengala e fu tutto un sospirare di Ooooh! E tutti gridavano Oh! Oh! estasiati e proruppe un fiotto di pioggia di filini dorati e cadeva, ed erano tutte verdi stelle cadenti di rugiada dorata. Poi tutto fu silenzio.

Le amiche: Gerty! Gerty! Noi andiamo. Dài vieni. Si può vedere anche da lassù.

Narratore: Lei doveva andare. Le loro anime si incontrarono in un ultimo sguardo di indugio. Lei gli mandò un tenero sorriso di perdono. Lei camminava con quella calma dignità che le era propria, ma anche a passo molto lento e cauteloso, perché Gerty MacDowell era...

Bloom: Scarpe strette? No, no! È zoppa! Oh!

Scrivile un messaggio. Magari resta. Cosa?

(Scrivendo col bastone sulla sabbia)

I AM. A

Non c'è spazio. Lascia stare.

Narratore: L'orologio sul caminetto in casa del prete faceva il suono, cuu cuu, cuu cuu, delle tortore, mentre il canonico O'Hanlon e il padre Conroy e il reverendo John Hughes S.J. prendevano il tè con pane e burro e costolette d'agnello fritte con salsa di pomodoro e chiacchiere su

Cucù

Cucù

Cucù

Perché era un bel canarino piccino picciò che usciva dalla sua portoncina per dire l'ora che Gerty MacDowell aveva notato che quel distinto signore sconosciuto seduto tra le rocce a guardarla si era

Cucù

Cucù

Cucù

Sequenza diciassettesima

Sulle scale. Sul pianerottolo superiore una grande tavolata.

Capitolo 14. L'ospedale. Le mandrie al sole. Ore 22-23

Ingresso clinica ostetrica

Coro di sorveglianti: O tu spirito di luce, tu luminoso Horhorn, dacci presto la spinta il frutto del ventre nostro.

Alè-op! Il pupo è fuori! Op-là! È un maschio!

Bloom: Un viandante venne a sostare sulla soglia della magione in sul far della notte. Della tribù d'Israele era costui, che per lo mondo lungamente aveva viaggiato. Pura caritate umana sollecitollo a venire solingo in simil loco.

Coro: Di tale dimora A. Horne è il signore. Settanta letti vi tiene, ove feconde madri usano giacersi nel travaglio e generare rigogliosi pargoli. Quivi le sorveglianti vagando vanno, bianche sorelle in notti d'insonne vigilanza.

Bloom: Il viandante volse il suo dire alla sorvegliante, dimandando cosa ne fosse d'una donna ivi allettata in mal di parto.

Una sorvegliante: Essa rispose che tale donna era in doglie da tre dì.

Coro: Or dunque, uomo, chiunque tu sia, guarda a quella fine estrema che è la tua morte et alla polvere che afferra ognuno che sia nato di donna perché come egli uscì ignudo dal grembo della madre così ignudo dovrà egli dipartirsi.

(Entra il giovane medico Dixon, che Bloom conosce bene).

Dixon: Sopravvenne un giovin cavalier cadetto, nomato Dixon. Il cadetto asserì voler entrare nel castello a sollazzarsi, come altri compagni già giunti faceano.

Bloom: Così fu che il viandante Leopoldo entrò nel castello onde riposarsi un poco, stanco com'era per il lungo suo andare in diverse contrade.

Locale al pianterreno della clinica ostetrica

All'ingresso di Bloom e Dixon sono presenti: Vincent Lynch, Madden, Lenehan, J. Crotthers, Francis Costello detto Punch e Stephen Dedalus. Poi Buck Mulligan).

Una sorvegliante: La buona sorella sorvegliante fecesi in su l'uscio e pregò coloro, per amore di Gesù Cristo nostro Signore, di cessare quella gozzoviglia da bisboccioni, poiché al sovrastante piano era una gentil dama nel travaglio del parto.

Lenehan: Ritengo che prima di non molto sarà essa sgravata. Orsù beviamo alla salute d'entrambi!

Bloom: Il Sire Leopoldo era melanconioso oltr'ogni dire, poiché udiva alti e spaventevoli gridi di donne nel loro travaglio, et andavagli il pensiero alla sua buona isposa Marion che generato gli avea un solo infante maschio, lo quale all'undecimo giorno di vita decedette. Il sire Leopoldo, volse gli occhi su Stephen. Grandemente l'intristiva che il giovane vivesse in gozzoviglie, assieme a codesti scioperati, et le sue buone qualità sprecasse con bagasce.

Stephen: Beviamo ordunque in codesto nappo e tracannate l'ambrosia di codesto boccale, lo quale non è parte del mio corpo, bensì dell'anima mia incorporata.

Dixon: Mastro Dixon chiese al giovane Stephen per quale ragione non avesse preso i voti monacali.

Stephen: Obbedienza nel grembo, castità nella tomba, ma povertà involontaria per tutta la vita. (*Scoppia un temporale. Un tuono*).

Coro: bababadalgharaghtakamminarronkonnbronntonnerronntuonnthunntrovarrhounawn skawntoohooordenenthurnuk!

Qui buio frastuono, rumore nella via, ecco, scoppio e riscoppio.

Lynch: Et mastro Lynch avisò di stare sull'avviso nel ciarlare e nel biastemare poiché quel Dio era corrucciato pe'l loro sacrilego cicalare da infedeli.

Stephen: Et colui che dapprima avea disfidato il divino, ora sbianchito in volto, s'acquattò; e la sua albagia d'un tratto tombolò in terra e lo cuore suo prese a squassargli la gabbia del petto.

Bloom: Et mastro Bloom gli rivolse calmanti parole, onde placare il suo grande pavento, annunciandogli che quanto udiva altro non era se non confuso frastuono: poiché la discarica di un fluido fuor dalle nuvole era digià avvenuta. E tutto era nell'ordine dei fenomeni naturali.

Stephen: Il pavento del giovane non fu placato da quelle parole, giacché egli comprese d'essere nella terra del Fenomeno, ove in un certo di avrebbe dovuto morire, essendo egli una transitoria parvenza.

Bloom: Così giovedì sedici giugno Pat Dignam per colpo apoplettico deposto nella Terra E oggi dopo forte siccità infine piove, Dio volendo...

Entra Buck Mulligan.

Mulligan: Mr Malachi Mulligan apparve sulla porta... (*Buck porge in giro alla brigata dei cartoncini*). Mr Malachi Mulligan fertilizzatore e incubatore. Isola di Lambay. Lo addolorava profondamente vedere l'alcova nuziale defraudata delle sue più dolci promesse. E propose di stabilirvi una fattoria nazionale di fertilizzazione, da chiamarsi *Omphalos*, con un obelisco scolpito ed eretto alla maniera degli Egizi e inoltre d'offrire i suoi dovuti servigi per la fecondazione di ogni femmina di qualsivoglia rango sociale che intendesse rivolgersi a lui... (*Entra Miss Callan*).

Miss Callan: E ecco entrare Miss Callan, la quale bisbigliò alcune parole al giovane Mr Dixon... (*ed esce*)

Costello: Che bel pezzo di vacca! Scommetto che ti ha dato un appuntamento...

Lynch: Puoi ben dirlo! All'Ospizio Santa Mater i dottori sul bordo del letto palpano le degenti. L'ho saputo dalla mia Kitty che da sette mesi fa sorveglianza....

Dixon (*alzandosi infastidito*): L'infermiera mi ha detto che c'è bisogno di me in corsia. La signora, ch'era incinta, ha dato alla luce un robusto maschietto.

Sopporto a fatica coloro che infangano una professione che nobilita e che salva. (*Esce*)

Costello: Francis rammentava a Stephen gli anni trascorsi quand'erano a scuola assieme, ai tempi di padre Conmee.

Stephen: Hai parlato del passato e dei suoi fantasmi. Perché pensare a loro? Se li richiami in vita, quei poveri spettri s'affolleranno al mio richiamo? io sono il signore dei miei fantasmi e il loro datore di vita. (*Avvolge gli arruffati capelli con un serto di pampini*).

Vincent Lynch: La tua risposta sarà più adeguata quando qualcosa di più grande di una manciata di poesie potrà reclamarsi opera del tuo genio. Tutti quelli che ti vogliono bene te lo augurano. Tutti desiderano vederti dare alla luce l'opera che hai in mente. Spero con tutto il cuore che tu non li deluda.

Lenehan: Oh no, Vincent, non temere. Non renderà orfana sua madre.

Bloom: Il viso del giovane s'incupì. Tutti poterono vedere quanto fosse per lui doloroso esser richiamato alla sua promessa e alla recente perdita. Si sarebbe ritirato dal simposio se il rumore delle voci non avesse lenito la sua sofferenza.

Mulligan: Manteniamo un druidico silenzio. La sua anima è lungi dall'essere qui. L'essere risvegliati da una visione forse è doloroso quanto il nascere.

Una Sorvegliante: Era stato un lungo travaglio, molto lungo sia per la paziente che per il terapeuta. E mentre i suoi occhi amorosi abbracciano il piccino, essa invoca un'altra sola grazia: d'aver il suo caro Doady là accanto a sé a condividere la propria gioia e deporre tra le sue braccia quella particola d'argilla divina, frutto dei loro legittimi amplessi.

Stephen: Da Burke!

Una sorvegliante: Sguilla davanti agli altri Lord Stephen lanciando il grido, seguito da coda e strascico di tutti quanti: galletti, damerini, truffaldieri, mediconzi, con il puntuale Bloom alle calcagna, e assalto collettivo a copricapi, bastoni da passeggio, spadini, pagliette, panama, foderi, alpenstock e quant'altro. Un dedalo di gioventù gagliarda, studenti tutti e nobili.

Miss Callan: L'infermiera Callan colta alle spalle nel corridoio non può arrestarli...

Sequenza diciottesima

Sulle scale, sulla pedana declinante e all'esterno.

Da Burke

Gli studenti:

- Da Burke all'angolo di Denzille Lane e Holles Street.
- Perdìo del cielo, Doady hai compiuto un'impresa con i fiocchi e senza errore!
- Lascia che i pedanteschi maltusiasti s'impicchino.
- Marsch! Tramp tramp (fianco dest, dest!) e via col trinco.
- Birra, bue, bibbie, bulldogs, business, battelli da battaglia, beati e badesse!
- Bovi birrosi trapestano bibbie.
- Trapestando trapestoni.
- Tenete il fottuto passo. La bettola delle badesse. Alt! Riposo. Rugby. Mischia.
- Niente zampate. Ah, le mie piote! Fatto male?
- Desolatissimo!
- Domanda. Chi è il fesso che paga? lo dichiaro miseria. Io sono alle corde. Non avele io un soldo. Manco un ghello da una settimana. E tu?
- L'idromele dei nostri avi destinato all'*Übermensch*.
- Io uguale.
- Cinque birre Bass numero 1.
- E il signore? Io un Ginger.

- Acquetta.
- Due pinte di Guinness.
- lo uguale.
- Attento agli scivoloni. Se caschi in terra non perdere tempo a rialzarti.
- lo basito vedere qui nisba piovere palanche.
- Dai scuci. Fuori le svanziche.
- Levare le tende.
- Devi andare?
- Sì dalla mamma.
- Stai in campana.
- Bbene, dico io, se questo non è un porco giudeo, bbene che io crepi qui secco. Per Zio nostro signore.
- 'Namo compà, faccè assaggià un gocchetto.
- Assenzio per tutti.
- Oh lussuria, nostro rifugio e nostra forza.
- Per Giove sono fatto e strafatto. Che mi caschino gli zebedei se non è la più bellissima migliorissima ciucca mai beccata in vita mia.
- Perdinci, che prende quel tipo col Macintosh?
- Stai in campana coi polizai. Come? L'hai visto oggi a un funerale? Un amico ha tirato le cuoia?
- Ora di chiudere. Fuori! Andiamo, trincatori traballanti! 'Notte! 'Notte!
- Lynch! Ehi! Andremo di troia in troia cercando Maria la foia.
- Purefoy tu sei lo più ragguardevole progenitorio, niuno 'scluso in codesta maccaronica ciclopica confusionaria cronica meraviglia de' meraviglie!

Sequenza diciannovesima

Corridoio esterno, verso le palestre.

Capitolo 15

Circe. Il Bordello. Ore 23-24

Mabbot Street, zona nord orientale di Dublino. Ingresso nel quartiere dei bordelli.

Scena squallida, monelli, prostitute, vecchie, soldati... Entrano Stephen, Lynch. Due soldati li incrociano.

Stephen: *Salvi facti sunt...*

Una ruffiana: Ehi! Venite qua che ho una cosa da dirvi. Qui ci sono ragazze vergini. Psst! Studenti del Trinity! Niente ghelli.

(Brandendo il suo bastone di frassino, Stephen manda a pezzi un lampione).

Lynch: Dove andiamo?

Stephen: Andiamo dalla *belle dame sans merci*, Georgina Johnson. *(Escono subito).*

Bloom: *(In mano tiene un cartoccio con uno zampetto di porco. Si china sul fianco con un gemito).* Fitta al fianco. Perché mi sono messo a correre così? *(Due monelli gli vengono addosso).*

(Appare una curva figura barbata ammantata nel lungo caffettano degli anziani di Sion.)

Rudolph: Che ci fai in un posto così? E la tua anima, che ne è? Non sei mio figlio Leopold, nipote di Leopold? Non sei il mio caro figliolo, che lasciò la casa del padre e abbandonò il Dio dei suoi padri Abramo e Giacobbe?

Bloom: Credo di sì, papà. Tutto ciò che è rimasto di lui.

Rudolph (severo): Una sera ti portano a casa ubriaco come un cane, dopo aver speso buoni denari.

Bloom: Solo quella volta, però.

Rudolph: Solo quella volta, dice. Che scena per la tua povera mamma.

Bloom: Mamma!

Ellen Bloom: San Redentore! Che gli han dunque fatto? I sali! I miei sali! Sacro Cuore di Maria! Dove sei stato?

Molly (*in costume turchesco*): Poldy!

Bloom: Chi è? Oh! Molly!

Molly: Cosa? D'ora in poi se parli con me, mio caro, io sono Mrs. Marion. Nebrakada! Femininum!

Bloom: Io posso offrirle... intendo come vostro impresario... Mrs. Marion... se lei...

Molly: Oh, Poldy, Poldy, sei proprio uno pulcino bagnato! Va' a imparare a vivere. Vedi un po' di mondo.

Bloom: Stavo giusto tornando a prendere quella lozione alla cera bianca e all'acqua di fiori d'arancio. Il negozio chiude presto il giovedì. Ma domattina per prima cosa...

Molly (*a bassa voce*): Poldy!

Bloom: Sì, ascolto.

Molly: *Ti trema un poco il cuore.*

(Se ne va ancheggiante e canterella il duetto del Don Giovanni di Mozart).

Una ruffiana: Dieci scellini per una vergine. Carne fresca, mai toccata. Quindici anni.

(Entra Gerty MacDowell, claudicante, strizza l'occhio a Bloom e mostra la sua biancheria insanguinata).

Gerty: Tutto quello che ho al mondo ti dono e ti abbandono. (*In bisbiglio*) Sei stato tu. Mi fai orrore.

Bloom: Io? Quando? Tu sogni. Non ti ho mai vista.

Una ruffiana: Non seccare il signore, imbrogliana.

Gerty: Sudicione di un ammogliato! Ti amo proprio per quello che mi hai fatto. (*Esce*).

Ingresso alle palestre.

(Entra Mrs Breen, in cappotto maschile).

Mrs Breen: Mr Bloom! Lei qui, in questi gironi di perdizione. Beccato in castagna!

Bloom: Il mio nome, non così forte. Per chi mi prende? Non mi tradisca. I muri hanno orecchi. Lei ha un aspetto splendido. Quartiere interessante, oh sì, molto. Qui si tratta di salvare le donne perdute. Il manicomio Magdalen. Io sono il suo segretario.

Mrs Breen: Non stia a sparar frottole. Aspetti che incontro Molly e vedrà. Mi dia subito una giustificazione...

Bloom: Molly m'ha detto spesso che le piacerebbe visitare questi quartieri. C'è l'esotismo... Le garberebbe se l'abbracciassi per una frazione di secondo?

Mrs Breen: Sentilo! Ma dico sì è mai guardato allo specchio?

Bloom: In memoria dei vecchi tempi.

Mrs Breen: Roba da matti!

Bloom: Josie Powell, la più bella debuttante di Dublino! Come vola il tempo!

Mrs Breen: Ah, la dolce vecchia canzone d'amore.

Bloom: Proprio da questa mano levai una scheggia, con molta cura, lentamente. (*Le infila al dito un anello con rubino*). *La ci darem la mano.*

Mrs Breen: *Vorrei e non vorrei.* Dio come scotta, lei! Brucia!

Bloom: Quando compisti la scelta dell'attuale tuo sposo, tutti parlavano della bella e la bestia. Come posso mai perdonarti? E quanto significavi per me allora.

(Dennis Breen con un cappello bianco, portando in giro il cartello pubblicitario a sandwich per la ditta di Wisdom Hely, sorpassa i due, in ciabatte di feltro).

Alf Bergan: U.P.: un pazzo.

Mrs Breen: Quante strette nello stretto sottoscala.

Bloom: Le voglio confessare un piccolo segreto... (*Mrs Breen svanisce al suo fianco.*)

Bloom: Tutto questo girare non porta a niente. Chissà dove sono filati quegli altri. Ma perché gli vado dietro a quel tale? Andare o tornare indietro?

Le guardie: Lei venga avanti. Nome e indirizzo.

Bloom: In questo momento non me lo ricordo. Ah, sì. Dottor Bloom, Leopold, chirurgo dentista.

Guardia 1: Le prove.

(*Bloom consegna un biglietto da visita.*)

Guardia 1 (leggendo): Henry Flower. Senza fissa dimora. Bighellonaggio abusivo e curiosità illegali.

Guardia 2: Lei è tutto un alibi. Attento che può succederle qualcosa.

Bloom: Bloom vuol dire fiore, Fioritura. C'è stato un cambiamento di nome. Prima era Virag.

Guardia 1: Venga alla stazione di polizia!

Martha: Henry! Leopold! Lionello, tu sparisti! Rottura di promessa matrimoniale. Vile seduttore, lo dirò a mio fratello, estremo nella squadra di rugby.

Bloom: Costei è ubriaca. Non sa quello che dice.

Guardia 2: Lei dovrebbe vergognarsi di se stesso.

Gli spogliatoi

(*La scena muta in un'aula di tribunale*)

Bloom: Signori della giuria, lasciate che spieghi. Costoro fanno di me un capro espiatorio. Io sono uno rispettabile uomo sposato senza macchia sul proprio onore. Abito in Eccles Street. Mia moglie è la figlia del maggior generale Brian Tweedy. Il mio babbo era un giudice di pace. Io sono un buon britannico.

Guardia 1: Professione?

Bloom: Letterato e giornalista.

Beaufoy: No, lei non è un letterato. Lo affermo senza ombra di dubbio. È un plagiatore: ha saccheggiato i miei libri di successo.

Guardia 1: Procedimento d'ufficio. Sua maestà il re contro Bloom. Fate entrare la testimone Driscoll.

L'usciera: Mary Driscoll, la sguattera.

Guardia 2: Un'altra! Anche lei nella classe delle infelici?

Mary Driscoll: Non sono una di quelle. Ho una buona reputazione. Nell'ultimo posto ci sono stata quattro mesi.

Guardia 1: Di che cosa lo accusa?

Mary Driscoll: Mi ha fatto una certa proposta, ma io ho rispetto di me stessa.

Bloom: Ma se ti ho trattata sempre con i guanti! E ti ho fatto sempre dei regalini...

Mary Driscoll: Una mattina, vostro onore, mentre la signora era far spese, mi sorprese e mi tenne stretta, col risultato che mi ha fatto quattro lividi. E per due volte ha manomesso articoli del mio abbigliamento.

Bloom: Ma lei è passata alle vie di fatto.

Mary Driscoll: Perché avevo più rispetto per lo spazzolone che per lui. Gli feci delle rimostranze, così lui fa: non dirlo a nessuno, eh?

Mrs Yelverton Barry: Agente, arresti quell'uomo. Mi ha scritto una lettera anonima in cui diceva di aver veduto dalla piccionaia i miei due pomi impareggiabili, mentre sedevo in un palco del Royal Theatre.

L'onorevole Lady Mervyn Talboys: Quel dongiovanni plebeo mi ha inviato una fotografia oscena. Voglio frustare a sangue questo cagnaccio.

Bloom: Qui? Mi piace il pericolo.

L'onorevole Lady Mervyn Talboys: Ah, sì? Ora lo servo io come si deve!

Mrs Yelverton Barry: Gli concì per bene il sedere.

Bloom: Tutta questa gente. Io pensavo solo a qualche bella sculacciata. Per questa volta siate clementi!

Il presidente: Ripulirò Dublino da codesta peste odiosa. È uno scandalo! Signor sottosceriffo, lo faccia prelevare e lo si impicchi.

Bloom: Hynes, posso rivolgermi a lei? Lei mi conosce. Le tre sterline che mi deve può tenersele. Se ne vuole altre...

Hynes: Lei per me è un perfetto estraneo.

Bloom: Ma come? Ero al funerale...

Paddy Dignam: È vero. Era al mio funerale.

Bloom: Avete udito?

Paddy Dignam: Bloom, io sono lo spirito di Padd Dignam. Ascolta, ascolta.

Guardia 1: Questo non c'è nel catechismo tascabile.

Paddy Dignam: Avviene per metempsicosi. Larve.

Una volta ero impiegato da Mr J.H. Menton, procuratore legale. Ora sono defunto. La mia povera moglie ha sofferto tantissimo. Come se la caverà? Tenetela lontano dalla bottiglia di Sherry.

(Entra John O'Connell, custode del cimitero, si fa avanti con un mazzo di chiavi).

John O'Connell: Dignam Patrick T., defunto. Registro d'inumazione scheda numero S.U. Ottantacinquemila. Settore diciassette. La Casa delle Chiavi. Lotto centouno.

Paddy Dignam: È morto Paddy Dignam. *(Tutto sparisce).*

Zoe Higgins, una giovane puttana, si accosta a Bloom

Zoe: Cerchi qualcuno? È là dentro col suo amico.

Bloom: Sta qui Madama Mack?

Zoe: No. All'ottantadue. Qui siamo da Madama Cohen. Puoi andare avanti, ma butta peggio. *(Confidenziale)* Lavora pure lei stanotte, col veterinario, e così mantiene suo figlio a Oxford. *(Sospettosa)*

Sei mica il padre di quel ragazzo, che è appena passato?

Bloom: No, di certo.

Zoe: Tutti e due vestiti di nero. *(Cerca di sedurlo, gli mette una mano in tasca, ma estrae la patata)* E questa cos'è?

Bloom: È un talismano. Ereditato da casa.

Zoe: Posso tenerlo? *(si ficca la patata in tasca)*

Bloom: Dal tuo accento ho pensato che eri di buona famiglia.

Zoe: E sai che me ne faccio io del pensare?

Bloom: Sei di Dublino?

Zoe: Ci mancherebbe anche questa. Sono inglese. Ce l'hai una fumosa?

Bloom: Fumo di rado, mia cara. C'è di meglio che mettersi in bocca un cilindro d'erba fetida.

Zoe: Forza, fai un bel discorso al popolo.

Bloom: Elettori, ecco il mio programma: una linea tranviaria che vada dal mercato del bestiame fino al fiume. Questa è la musica dell'avvenire! Questo è il mio programma.

Cittadini: Non è un uomo fantastico?

- Ecco il famoso Bloom, il più grande riformatore del mondo!

- Ha la fronte del pensatore.

Bloom: Io sostengo la riforma della morale municipale e i dieci comandamenti, puri e semplici. L'unione di tutti, ebrei, musulmani, e gentili. Tre acri e una vacca per tutti i figli della natura. Lavoro manuale obbligatorio per tutti. Tubercolosi, follia, guerra, mendicità devono cessare da oggi. Amnistia generale, carnevale settimanale, l'esperanto come lingua universale. Basta col patriottismo dei politici. Libero denaro, libero amore e una chiesa laica libera in uno stato libero e laico. Razze miste e matrimoni misti!

Mrs Riordan: Reprobo figuro!

Mamma Grogan: Bestia! Abominio delle genti!

Alexander J. Dowie: Fratelli cristiani e antibloomisti, questo vile ipocrita è il toro bianco menzionato nell'Apocalisse!

(Un uomo con un mackintosh salta fuori e punta un dito verso Bloom).

L'uomo del mackintosh: Non credete una sola parola di ciò che dice costui. Egli è Leopold M'Intosh, noto incendiario. Il suo vero nome è Higgins.

Bloom: Sparategli! Cane d'un cristiano. Basta con 'sto M'Intosh!

Un colpo di cannone. L'uomo col mackintosh sparisce.

Una mano di morto *(scrive sul muro):* Bloom è un fessacchiotto.

I fittavoli irlandesi sfrattati: Mazzoliamolo!

(Bloom, cui hanno messo orecchie d'asino, si siede da sé alla gogna. Fischietta Don Giovanni, a cenar teco... Tutti gli lanciano pietre, lo offendono).

Bloom: Non piangete per me, o figlie di Erin.

Sulle scale che portano al pianterreno

Le figlie di Erin:

Rognone di Bloom *ora pro nobis*

Fiore nel bagno *ora pro nobis*

Mentore di Menton *ora pro nobis*

Agente del "Freeman" *ora pro nobis*

Massone caritatevole *ora pro nobis.*

Saponetta errante *ora pro nobis*

Dolcezza del peccato *ora pro nobis*

Musica senza parole *ora pro nobis.*

Rampogna del cittadino *ora pro nobis.*

Adoratore della biancheria di pizzo *ora pro nobis.*

Patata preservatrice contro la pestilenza *ora pro nobis.*

Levatrice Misericordiosa *ora pro nobis.*

(Il coro canta l'Alleluia dal Messia di Händel).

Bloom ora indossa un largo cappello irlandese e ha il fagotto dell'emigrante.

Bloom:

Tutto è vanità. Essere o non essere. Il sogno della vita è svanito. Io sono rovinato.

Zoe: Magari sei sceso giù dal letto dalla parte sbagliata... Non sopporto questi viziosi ipocriti! Un po' di rispetto per una puttana.

Bloom: Sono stato sgarbato. Tu sei un male necessario.

Zoe: Hai grano abbastanza per una sveltina? Dieci scellini, ti va?

Bloom: Ma di più, mia Urì, di più.

Zoe: Sì, bambinone. *(Varcano la soglia della casa di Bella Cohen).*

Sequenza ventesima

Palestrina.

Sala da musica nella casa di Bella Cohen: *Lynch, Kitty Richetts (prostituta ossuta), Florry Talbot (prostituta in carne), Stephen e poi Bloom e Zoe.*

Stephen *(al proprio berretto):* Tu hai un ricordo chiaro di tutti i miei errori, le vanterie e le sviste. Quanto dovrò chiudere gli occhi all'infedeltà?

Lynch: Che dotta orazione, eh?

Zoe: Dio salvi le nostre tette. Quello lì si porta nella zucca più roba di quella che tu hai dimenticato.

Florry: Dicono che quest'estate ci sarà la fine del mondo.

Kitty: Scemenze!

Florry: Be' c'era scritto nei giornali, sull'Anticristo. Oh, ho il piede che mi fa il solletico.

Gli strilloni: Ultime notizie. Risultati alle corse dei cavalli a dondolo. Serpente marino nel canale di sua Maestà. L'Anticristo sbarca sano e salvo. *(Stephen si volta e vede Bloom).*

Florry: Ci canti qualcosa. L'antico cantico degli amanti...

Stephen: Non canto. Sono un artista finito, molto finito. Lo spirito è volontà, ma la carne è debole.

Florry: Sono sicura che sei un prete spretato. O un monaco.

Lynch: Ma certo. Figlio di un cardinale.

(Una sagoma maschile scende la scala che scricchiola.

Si ode un passo ben fermo che scende le scale a colpi di tacco per tutti i gradini. Bloom, occhiate da aquila sulla porta, gesto imperioso con le dita, traccia il segno del gran maestro)

Bloom: Vai, chiunque tu sia, io t'evoco per incanto.

(La porta si apre ed entra Bella Cohen, massiccia maitresse di bordello: in abito avorio, si sventola con un ventaglio di corno nero; occhi molto dipinti a carboncino; fitti peli come baffetti nascenti; lunghi orecchini che terminano in pendenti di berillo).

Bella Cohen: Parola mia! Sono tutta sudata!

Il ventaglio: Un uomo sposato, ah, capisco.

Bloom: Sì. In parte, ho sbagliato...

Il ventaglio: E la signora in casa fa quello che le pare. Il governo delle gonnelle.

Bloom: Be', sì.

Il ventaglio: Sono io, era lei che avevi sognato?

Bloom: Creatura possente. Femmina esuberante. Infinitamente io bramo il tuo dominio. Sono esausto, Abbandonato E non più giovane.

Il ventaglio: Sii mio. Adesso, subito.

Bloom: Proprio adesso? Qui ci osservano.

Il ventaglio: Tu devi.

Bloom: So fare un vero nodo dal marinaio. Mi lasci fare, per cortesia. Non è la prima volta che mi inginocchio.

(Bella solleva la gonna e posa sull'orlo di una sedia una grossa zampa calzata con alti stivaletti. Bloom si china sullo zoccolo).

Bloom: Ah, fare il commesso venditore di scarpe da Mansfield è stato il mio sogno di gioventù.

La visione di Bloom si interrompe di botto.

Bella Cohen: Ehi, ma dove siamo! Alla fiera dei guardoni? Chi paga qui?

Stephen si fuga in tasca, cava fuori una banconota tenendola per un angolo e gliela dà.

Bella Cohen *(guarda i soldi, poi Stephen, Zoe, Florry e Kitty):* Vuole tre ragazze? Qui costano dieci scellini.

Stephen: Centomila scuse. *(Si fruga in tasca, cava fuori due corone e gliele porge)* Permetta, *brevi manu*, ho la vista un tantino annebbiata.

(Bella va al tavolo per contare i soldi).

Bella, Zoe, Kitty, Lynch, Bloom: Il signore... dieci scellini... paga per tre... mi consenta un attimo... quel signore paga separatamente... chi è che tocca... passa qui la notte o solo un po' di tempo...? lei è un bugiardo, mi scusi... il Signore ha pagato veramente da signore... le undici sono già passata da un pezzo.

Stephen:

Vien la volpe, canta il gallo

La signora è andata al ballo

Solo le undici, tarda è l'ora

Le campane suonano ancora
L'anima trema, viene l'inverno
Poveretta andrà all'inferno.

Bloom (*con gesto pacato, depone una mezza sovrana sul tavolo*): Permettete. (*Prende su una banconota da una sterlina*). Tre volte dieci. Così saldiamo il conto.

Bella Cohen: Sei un bel furbacchione, vecchio galletto. Ti bacerei.

Bloom (*dirigendosi verso Stehen*): Questo è suo.

Stephen (*tira fuori dalla tasca una manciata di monete. Cade un oggetto*): E' caduto qualcosa.

Bloom (*chinandosi raccoglie e porge una scatola di fiammiferi*): Questa.

Stephen: Luciferi. Grazie.

Bloom: Forse sarebbe meglio che lei mi consegnasse quegli spiccioli, sono più sicuri in mano mia. Perché pagare di più?

Stephen: Perché suonano le undici? Seppellisce la nonna. Probabile l'abbia uccisa.

Bloom: Viene una sterlina sei scellini e undici pence. Diciamo una sterlina e sette....

Stephen: Sigaretta per piacere. E così Georgina Johnson è morta e sposata.

Lynch: Avresti più probabilità di accenderla se tu avvicinassi il fiammifero un po' di più.

Stephen: Occhio di Lince. Devo procurarmi gli occhiali. Rotti ieri. L'occhio vede tutto piatto (*Scosta il fiammifero. Questo si spegne.*) Ineluttabile modalità del visibile. Sposata.

Zoe: È stato un viaggiatore di commercio che l'ha sposata e portata via con sé.

Florry: Mr Agnel di Londra.

Stephen. Agnello di Londra che toglie i peccati di questo mondo.

Lynch (*abbracciando Kitty*): Dona nobis pacem. (*La sigaretta sfugge dalle dita a Stephen, Bloom la raccoglie e la getta via*).

Bloom: Basta fumare. Meglio mangiare qualcosa. Voi non avete niente?

Zoe: Bello, ti leggerò la mano.

Lynch: Chi t'ha insegnato la chiromanzia?

Zoe: Chiedilo alle palle che non ho. Mano femminile.

Stephen: Continua a dire frottole. Stringimi. Carezzami.

Zoe: La linea del destino. Amici influenti. Il monte della luna. Incontrerai un... Non ti dirò le cose brutte o spiacevoli. O vuoi saperle?

Bloom: Legga la mia mano.

Zoe: Viaggi oltremare e matrimonio danaroso.

Bloom: Sbagliato.

Zoe: Oh sì, sì, vedo. Mignolo piccolo. Marito bistrattato dalla moglie È sbagliato anche questo? Momento. aspetta. Ah ah ah ah

Boylan (*facendo capolino di colpo*): Ehilà Bloom! Mrs Bloom si è già vestita?

Bloom: Temo di no, signore.

Boylan: Introducimi. Ho un piccolo affare privato con tua moglie, capito? Se vuoi puoi guardare dal buco della serratura...

La visione viene interrotta dalle grida di Zoe.

Zoe: Ballare. Ballare! Chi ha due pence?

Lynch: Ecco qua.

Stephen: Presto. Presto. Dov'è la mia verga da augure?

Zoe: Ballate! Chi vuol ballare? Nessuno che ci sta?

Musica: Suonano e cantano *My Girl's a Yorkshire Girl* di C.W. Murphy e Dan Lipton.

Zoe: Mi gira la testa.

(*Stephen afferra Florry e piroetta con lei. Poi abbandona Florry e afferra in vita Kitty. Stephen scarica Kitty tra le braccia di Lynch e prende dal tavolo il frassino e via nel ballo.*)

Bloom-Bella, Kitty Lynch, Florry –Zoe. La stanza gira. Le coppie si sciolgono. Stephen con le vertigini gira ancora. Si ferma di colpo. Apre gli occhi e vede il fantasma della madre, emaciata, in grigio).

Coro: Liliata rutilantium te confessorum.../lubilantium te virginum...

Buck Mulligan: È morta bestialmente. Quel cane di Kinch ha ucciso quella povera cagna di madre.

La madre: Tutti devon passare di qui, Stephen. E toccherà anche a te, quando verrà il tuo tempo.

Stephen: Madre, pretendono che t'abbia uccisa. Egli ha offeso la tua memoria. È stato il cancro, non io. Il fato.

La madre: Mi cantavi quella canzone, ricordi? *L'amaro mistero dell'amore.*

Stephen: Dimmi la parola, madre, se ora la sai. Dimmi la parola nota a tutti gli uomini.

La madre: La preghiera è onnipotente. Pentiti, Stephen. Io prego per te nell'altro mondo. Pentiti! Oh il fuoco dell'inferno!

Florry: Guarda! È diventato bianco!

Bloom: Gli gira la testa.

La madre: Attento alla mano di Dio!

Stephen: Merda. Con me tutto o niente. *Non serviam!*

La madre: Signore, abbi pietà di Stephen per amor mio.

Stephen: *Nothing!* (Alza il bastone di frassino con ambo le mani e fracassa il lampadario)

Bloom: Fermatelo!

Lynch: Ehi, fermati. Non fare il matto!

Bella: Polizia! (Stephen fugge dalla stanza). Inseguite! E chi lo paga il mio lume? Alt, lei era con quello. Il mio lume è fracassato. Dieci scellini. Lei è testimone.

Bloom: Io? Dieci scellini? Non l'ha spennato abbastanza?

Bella: Inutile alzare la voce. Questo non è un postribolo.

Bloom: Solo qui c'è il vetro sbrecciato. Nient'altro.

Bella: Vuol che chiami la polizia?

Bloom: Ma è uno studente del Trinity College. Non vorrà mica fare uno scandalo?

Bella: È lei che comanda qui? O cosa? Io sposterò denuncia.

Bloom: E se quello fosse il figlio vostro che studia a Oxford? So tutto.

Bella: Ma lei è qualcuno in incognito?

Sequenza ventunesima

Corridoio che porta all'atrio del pianterreno.

Bloom fugge. Man mano tutti quelli che incontra cominciano a inseguirlo. Cammina, corre, va a zig zag, galoppa. È bersagliato da ghiaia, torsi di cavolo, scatole di biscotti, uova, patate, merluzzi marci, ciabatte da donna. Tutti i personaggi del romanzo lo inseguono come nelle comiche mute d'inizio secolo.

La muta: È Bloom! Ehi, Bloom! Bloom, fermo lì! Fermobloom! Fermoladro. Fermatelo all'angolo!

All'angolo di Beaver Street Bloom ritrova Stephen alle prese con due soldati.

Soldato Carr (a Cissy Caffrey): Di', t'ha insultato?

Cissy Caffrey: Ero in compagnia dei soldati... e il giovanotto mi è corso dietro. Ma io sono fedele a quello che paga...

Stephen: Poetico. Neopoetico.

Soldato Carr: Di' un po', signorino che ne diresti se ti spappolassi la mascella?

Stephen: Come? Molto spiacevole. Io personalmente detesto l'azione. (Agita la mano).

Bloom: Andiamo, professore, il vetturino ci aspetta.

Stephen: Eh? Perché non dovrei parlare con lui o con un altro essere umano che cammina su quest'appiattita arancia? Mantenere la verticale. (*Vacilla*)

Bloom: Mantenga la sua intanto.

Stephen (*ride vacuamente*): Si è spostato il mio centro di gravità. Ho dimenticato il trucco. La lotta per la vita è la legge dell'esistenza. Ecco perché devo uccidere il prete e il re.

Soldato Carr: E cos'hai da dire sul mio re?

Bloom: Non sa cosa va dicendo. Ha bevuto un po' più del dovuto. L'assenzio. Lo conosco io! È un gentiluomo, un poeta. Tutto è a posto. (*A Stephen*) Venga a casa. Si metterà nei guai.

Stephen: Io non li evito. Mi eccitano l'intelligenza.

Bloom (*corre da Lynch*): Non si può portarlo via?

Lynch: Gli piace la dialettica, il linguaggio universale. Kitty! (*a Bloom*) Ci pensi lei a portarlo via. Me non mi sta neanche a sentire (*si trascina via Kitty*).

Stephen (*segnandolo a dito*): *Exit Iudas.*

Bloom: Venga con me prima che succeda il peggio. Ecco qua il suo bastone.

Stephen: Niente bastoni. Qui c'è la ragione. Festa della ragione pura.

Cissy Caffrey (*trascinando il soldato Carr*): Vieni via, sei ciucco. M'ha insultata, ma io gli perdono. Gli perdono anche se m'ha insultata.

Carr si lancia su Stephen a pugno teso e lo colpisce in faccia. Stephen barcolla, crolla e cade, imbesuito.

Guardia 1: Cosa succede qua?

Soldato Carr: Ha insultato la mia amica.

Bloom (*irioso*): No, lui gli ha dato un pugno senza provocazione. Posso testimoniare. Agente, prenda il numero del suo reggimento.

Soldato Compton: Dài, tagliamo l'angolo, Harry. Che Bennett non ci schiaffi in cella di rigore...

Soldato Carr (*barcollando, mentre l'altro lo tira via*): Me ne strafotto del vecchio Bennett! È un finocchio...

Guardia 1: Nome e indirizzo.

Bloom: È il figlio di Simon Dedalus. Un po' di sbornia. Suo padre è un ben noto cittadino che gode di un'alta reputazione. Lui va con delle fraschette, cose da giovani, capite?

Guardia 1: Solo per lesioni corporali dovrei far rapporto al commissariato.

Bloom: Lo so. Il vostro dovere professionale.

Guardia 2: È il regolamento.

Guardie: Buonanotte, Signori

Bloom: Buonanotte. Mr Dedalus! Stephen!

Stephen: Chi è? Pantera nera? Vampiro?

.... intrecciate ombre silvane?

Bloom: *Poesia. Colto. Peccato. Il viso mi fa pensare a quello della sua povera mamma...*

(Contro la scura parete compare una sagoma, un fanciullo di undici anni, mentre tiene un libro in mano).

Bloom: Rudy!

Capitolo 16. Eumeo. Il rifugio. Ore 24 – 1

Per la strada

(*Per prima cosa Mr Bloom lo ripulì di gran parte del truciolame che gli pendeva addosso, indi tese a Stephen il cappello e il bastone di frassino, E per finire lo drizzò in piedi alla maniera del buon samaritano, servizio di cui l'altro aveva gran bisogno. Non che il giovanotto (Stephen) avesse quel che si dice la testa annebbiata, ma era certamente un tantino vacillante, quello sì).*)

Bloom: Dove andrà a dormire questa notte? Scarpinare fino a Sandycove è fuori discussione. Lungi da me la presunzione di suggerirle un altro modo di comportamento, ma chiedo e dico: perché avete lasciato il domicilio paterno?

Stephen: Per cercare sfortuna.

Bloom: Ho recentemente avuto l'occasione di incontrare il vostro signor padre. Dove risiede egli attualmente?

Stephen: Credo sia da qualche parte a Dublino. Perché?

Bloom: Suo padre porta in sé un grande orgoglio per lei, e giustamente. Lei potrebbe forse tornare laggiù, a casa sua. Se fossi nei suoi panni non nutrirei granché di fiducia in quel compagno sgavazzone, quel dottor Mulligan. Lui sa bene come si fa a spennare i polli. Quel che ora ci vuole è una tazza di caffè. Mi sembra il caso che lei ingoi qualcosa di solido, un panino.

Sequenza ventiduesima

Atrio del pianterreno. Il pubblico siede dalla parte delle scale. Il tavolo dove siedono Stephen e Leopold è rialzato. In basso un gran labirinto.

Locanda di Fitzharris, detto Scorticacapre (Skin-the-goat)

Si siedono. Bloom ordina due caffè e un panino.

Bloom: Non ha voglia di bere il suo caffè? (*Stephen beve un sorso*). Lei dovrebbe consumare più cibi solidi. Si sentirebbe un altro uomo.

Stephen: Liquidi, sì, quelli li mando giù.

Bloom: A che ora ha mangiato?

Stephen: Ieri, non so a che ora.

Bloom: Ieri! Ah, vuol dire che non mangia da dodici ore.

Stephen: Il giorno prima di ieri. Ma mi faccia il favore di togliermi di mezzo quel coltello. Non riesco a guardare la sua punta.

Bloom: Nemmeno io sopporto la violenza e l'intolleranza in ogni forma, ogni specie. Non arriva mai a niente e non impedisce niente. Una rivoluzione va fatta a rate. È un'assurdità evidente, che salta agli occhi, Odiare la gente perché abita dietro l'angolo e parla un altro dialetto è un'assurdità evidente, che salta subito agli occhi. A mio modesto avviso, tutti quei litigi miserandi che avvelenano il sangue sono perlopiù questione di soldi, che sono il retroscena di tutto, avidità e gelosia. Perché la gente non sa mai quando bisogna fermarsi. Io sono un buon irlandese. E voglio vedere tutti, gente d'ogni fede e classe, godere *pro rata* d'una rendita come si deve, senza taccagneria, qualcosa che si avvicini a trecento sterline all'anno. È questa una questione vitale, ed è cosa fattibile che susciterebbe rapporti più amichevoli tra uomo e uomo. È la mia idea, per quel che vale. Io chiamo questo patriottismo. La patria è dove puoi vivere bene, il senso è questo, se lavori.

Stephen: Me, non mi ci conti.

Bloom: Tutti devono lavorare. È un dovere, Insieme agli altri. Naturalmente intendo il lavoro nel più vasto senso del termine. Anche il lavoro letterario, ma non soltanto per la celebrità che procura. Lei ha tutti i diritti di vivere della sua penna, come il contadino... in che senso? Perché entrambi fate parte dell'Irlanda, siete il braccio e il cervello. Entrambi egualmente importanti.

Stephen: Io sospetto che l'Irlanda non debba essere importante per sé, ma perché m'appartiene.

Bloom: Cosa le appartiene? Mi scusi, sfortunatamente non ho afferrato le sue ultime parole. Che cos'era che lei?...

Stephen: Non possiamo cambiare patria, dunque cambiamo argomento.

Bloom: Propongo allora che venga fuori a fare due chiacchiere. Qui non si respira. Il posto dove sto è qui a due passi. Ci penso io a pagare tutto.

Stephen (*mentre escono*): C'è una cosa che non capisco perché di sera rivoltano i tavoli, voglio dire mettono le sedie rivoltate sui tavoli.

Bloom: Per lavare il pavimento al mattino... Venga, l'aria fresca le farà bene.

Sequenza ventitreesima

La sequenza inizia nel corridoio della segreteria. Il corridoio è chiuso dalla porta di legno dell'appartamento di Bloom in Eccles Street, 7.

Capitolo diciassette. Itaca. La casa. Ore 1- 2

Quale azione compì Bloom al loro arrivo a destinazione?

Innanzi ai gradini del numero 7 di Eccles Street, egli infilò meccanicamente la mano nella tasca posteriore dei calzoni per prendere la chiave di casa.

C'era?

Era nella tasca corrispondente dei calzoni che aveva indossato la mattina, ma del giorno precedente.

Quali alternative erano offerte alla coppia rimasta senza chiave?

Entrare o non entrare. Bussare o non bussare.

La decisione di Bloom?

Uno stratagemma. Appoggiato un piede sul muro riuscì a scalarlo e lasciò che il suo corpo si muovesse liberamente nel vuoto.

Bloom riapparve altrove?

Dopo un lasso di cinque minuti il barlume di una candela divenne discernibile attraverso il vetro semitrasparente. La porta girò lenta sui propri cardini e riapparve l'uomo, ora senza cappello, con una candela.

Obbedì Stephen al suo cenno?

Sì, entrando a passi quatti aiutò a chiudere la porta e senza far rumore seguì la candela accesa dell'uomo, indi fu nella cucina di casa Bloom.

Il pubblico si sposta in Aula Magna. Le sedie sono ora tutte disposte attorno alla grande pedana, che rappresenta prima la cucina di Bloom, poi il giardino, infine il grande letto di Molly,

Cosa fece Bloom?

Spense la candela con forte espulsione di fiato sulla fiamma, avvicinò al focolare due sedie di legno bianco.

Cosa fece Bloom sulla cucina economica?

Portò il bollitore di ferro sul lavandino per far scorrere e attingere l'acqua girando il rubinetto.

Come Bloom preparò la colazione per un gentile?

Versò in due tazze da tè due cucchiaini colmi, quattro in tutto, di cacao solubile marca Epps e procedette secondo le istruzioni per l'uso stampate sull'etichetta.

Che rapporti esistevano tra le loro età?

16 anni prima, nel 1888, quando Bloom aveva la presente età di Stephen, Stephen aveva sei anni. 16 anni dopo, nel 1920 quando Stephen avrebbe avuto la presente età di Bloom, Bloom avrebbe avuto 54 anni.

Quali erano i due temperamenti che essi rappresentavano per predisposizione individuale?

Quello scientifico. Quello artistico.

Quale inno intonò Bloom come parziale anticipazione della restaurazione di Sion nella terra di Canaan?

Kolod balejwaw pnimah

*Nefesh, jehudi, homijah.*²

Perché quel canto s'arrestò al termine del primo distico?

Per conseguenza d'una difettosa mnemotecnica.

A questo punto quale proposta fece Bloom a Stephen?

Di passare in riposo le ore intermedie tra il giovedì (convenzionale) e il venerdì (effettivo) su un giaciglio estemporaneo nella camera immediatamente sopra la cucina.

Quali vantaggi vari avrebbero o avrebbero potuto derivare dal prolungamento di tale estemporaneizzazione?

Per l'ospitato: sicurezza di dimora e isolamento per lo studio. Per l'ospitante: ringiovanimento intellettuale e soddisfazione per interposta persona. Per la moglie dell'ospitante: disgregarsi di un'ossessione, acquisizione d'una corretta pronuncia italiana.

Fu la proposta di asilo accolta?

Prontamente, inesplicabilmente, in modo amichevole, con gratitudine, fu tuttavia declinata.

Cosa fecero l'uno e l'altro sulla porta d'ingresso?

Bloom pose il candeliere in terra, Stephen mise il cappello in testa.

Quale spettacolo si presentò ai loro occhi quando emersero in silenzio dall'oscurità della casa alla penombra del giardino?

L'albero celeste di stelle coi suoi frutti azzurronotte.

Con quali meditazioni Bloom ha accompagnato l'illustrazione delle varie costellazioni al compagno?

Considerazioni sull'evoluzione sempre più estesa; sull'invisibile luna nell'incipiente lunazione, prossima al perigeo; sul luccichio lattiginoso dell'incondensata via Lattea; su Sirio (Alfa del Canis Major) distante 10 anni Luce e 900 volte il nostro pianeta.

Quali affinità speciali gli pareva esistessero tra la luna e la donna?

La sua antichità che precede le successive generazioni telluriche e a esse sopravvive; la sua notturna dominanza; la sua satellitare dipendenza; il potere sulle acque fluenti e refluenti; il potere di fare innamorare, mortificare, rivestire di bellezza, rendere folli, incitare la delinquenza, la calma imperscrutabile del suo volto; il sacro spavento della sua vicinanza solitaria dominante implacabile risplendente; il suo splendore, quando è visibile; la sua attrazione, quando è invisibile.

Quale visibile segno luminoso attrasse lo sguardo di Bloom, il quale attrasse lo sguardo di Stephen?

Al secondo piano (sul retro) della sua casa (di Bloom) la luce d'una lampada a olio di paraffina proiettava un'ombra obliqua.

Come poté spiegare il mistero d'una persona invisibile, sua moglie Marion (Molly) Bloom, denotata da un segno luminoso, una lampada?

Con verbali allusioni o affermazioni dirette e indirette, con sommesso tono d'affetto e ammirazione; con descrizione; imbarazzo; suggestione.

Entrambi, allora, sono rimasti in silenzio?

In silenzio, Ognuno contemplando l'altro nei due specchi della reciproca carne delle loro suoinon suoi simil volti.

Dove erano gli svariati membri della compagnia con cui Bloom quel giorno alla chiamata di quel rintocco aveva viaggiato da Sandymount a sud fino al cimitero?

Martin Cunningham (a letto), Jack Power (a letto), Simon Dedalus (a letto), Tom Kernan (a letto), Ned Lambert (a letto), John Henry Menton (a letto), Paddy Dignam (nella tomba).

Quale indovinello non aveva trovato risposta?

Chi era M'Intosh?

Ora da solo, cosa udì Bloom?

La doppia ripercussione d'un passo che si allontanava sulla terra sostenuta dal cielo.

² *Incipit della poesia Hatikvah di Naftali Herz Imber che poi divenne l'inno di Israele*

Ora da solo, cosa senti Bloom?

Il freddo dello spazio interstellare, ovvero lo zero assoluto Fahrenheit: l'incipiente annuncio dell'alba prossima.

Rimase dov'era?

Con una profonda ispirazione fece ritorno, riattraversando il giardino, richiudendo la porta.

Quali atti compiuti da Bloom in camera da letto?

Depositò gli articoli di vestiario su una sedia ed entrò nel letto.

Cosa incontrarono le sue membra distendendosi gradualmente?

Lenzuola nuove, pulite, odori supplementari, presenza d'una forma umana, femminile, di lei, impronta d'un corpo umano, maschile, non suo, qualche briciola che egli rimosse.

Cosa fece seguito a codesta azione silenziosa?

Sonnolenta invocazione, meno sonnolenta ricognizione, incipiente eccitazione, catechetica interrogazione.

Quale evento o persona emerse come punto saliente della sua narrazione?

Stephen Dedalus, professore e scrittore.

Stanco?

Si riposa. Ha viaggiato.

Con?

Sinbad il Marinaio e Bindad il Birraio e Cinbad il Cestaio e Dinbad il Dolciaio e Finbad il Fioraio e Ginbad il Giostraio e Limbad il Lattaio e Minbad il Macellaio e Ninbad il Notaio e Rinbad il Rottamaio e Senbad il Salumaio e Unbad l'Usuraio e Vinbad il Vinaio e Zinbad lo Zolfanaio.

Quando?

Entrando nello scuro letto c'era un quadrato attorno a Sinbad il Marinaio uovo di roc di alca nella notte del letto di tutte le alche di tutti roc di Scurinbad trafficante di giorni luminosi.

(Going to dark bed there was a square round Sinbad the Sailor roc's auk's egg in the night of the bed of all the auks of the rocs of Darkinbad the Brightdayler).

Dove?

Sequenza ventiquattresima

Capitolo 18. Penelope

Camera da letto di Molly e Leopold Bloom

Musica: György Ligeti, Ramifications

Molly: Sì perché prima non aveva mai fatto una cosa del genere/ chiedere la colazione a letto con due uova/ da quando eravamo al City Arms hotel/ quando faceva finta di star male/ per incantare Mrs Riordan /vecchia befana /e lei non ci lasciò neanche un soldo/spilorcia maledetta/

eppure questo mi piace in lui/ così gentile con le vecchie e i camerieri e anche i poveri/ non è orgoglioso di nulla / se gli sanguina il naso c'è da credere che sia un dramma in piena regola/

ma se fossi io per esempio ad ammalarmi/ allora vorrei vedere un po'/ solo che la donna lo nasconde/ si capisce per non dare tante seccature come loro /

sì/ ha fatto qualcosa in qualche posto/ me ne accorgo dall'appetito / comunque non è amore/ senno non mangerebbe per pensare a lei/

per quanto la gente ne parli è solo la prima volta/ dopo non c'è più gusto/ ordinaria amministrazione/ certe volte amiamo alla follia/ quando ci sentiamo così piene di piacere dappertutto/

chissà se è sveglia a pensare a me o se sogna forse di me/ sì/ mi sono addormentata come un sasso appena ho toccato il materasso/ fino a quando non mi ha svegliato quel tuono/ ho fatto il segno della croce e detto un'Ave Maria/ lui non va mai in chiesa né a messa/ dice che l'anima... ma non esiste un'anima/ solo materia grigia dentro/ perché non sa cosa voglia dire averne una /

prima che ci si fidanzasse ho detto a Josie che mi piaceva anche se era troppo bello per essere un uomo/ perché era molto attraente a quel tempo/ cercava di imitare Lord Byron/ Josie non faceva che abbracciarmi ogni volta che c'era lui/ mangiandomi con gli occhi/ lei non s'è fatta quasi più viva dopo che eravamo sposati/ chissà com'è diventata ora con la vita che fa con quel marito un po' tocco/ aveva il viso che cominciava a sembrare tirato e stanco l'ultima volta che l'ho vista/

certo mica la trova un'altra come me/ che lo sopporti come faccio io/ sì/ e in fondo al cuore lo sa/

son tutti così diversi/ prendi Boylan che parla della forma del mio piede/ l'ha notata subito quand'ero al D.B.C con Poldy/ rideva e tentava di ascoltare/ io dondolavo il piede/ uscendo per la porta girevole/ quando mi sono voltata/ ho visto che teneva gli occhi sui miei piedi/ ho messo su un po' di pancia/ dovrò abolire la birra/ le donne magre non son più tanto di moda/ la lozione facciale che ho finito ieri m'ha rimesso a nuovo la pelle/ gli ho detto e ripetuto falla rifare allo stesso negozio e non ti dimenticare/ Dio solo lo sa se l'ha fatto o no/ certo che non si può andare avanti in questo modo senza stile/ tutto se ne va per il mangiare e per l'affitto/ e poi con tutto che rincara di giorno in giorno/

frsiiiiifronnnng treno che fischia da qualche parte/ che forza han dentro quelle macchine come grossi giganti/

oh questa coperta mi pesa troppo/ così va meglio/

se qualcuno mi scrivesse una lettera d'amore/ la sua non era un gran che/ tuo per sempre/ Hugh Boylan/ poche parole / è tutto facile per loro/ ma quando si è donna.../ una volta diventata vecchia tanto vale che ti buttino nel bidone della spazzatura
La lettera di Harry fu la prima / un ammiratore s'era firmato/ l'ho portata dentro il reggipetto per tutto il giorno e me la rileggevo negli angolini/ fu il primo che mi baciò sotto il muro moresco/ il mio bello da ragazzo/ la sua bocca era dolce e giovane/
forse ora è morto o ucciso/ o capitano o ammiraglio/ son quasi 20 anni/
se mi venisse alle spalle e mi mettesse le mani sugli occhi/ per indovinare chi è/ lo riconoscerei subito/ è ancora giovane, sui 40/ forse ha sposato qualche ragazza del Blackwater/ ed è molto cambiato/ cambiano tutti/ non han neanche la metà del carattere di una donna/

Frsiiiiiiiiifrong/ un'altra volta quel treno piagnucoloso/ chiudere gli occhi/ espirare labbra in avanti/ bacio/ aria triste/ occhi aperti/ piano/

addio al sonno per stanotte, però/ speriamo che non si metta a imbrancarsi con quegli studenti di medicina che lo traviano/ mettersi in testa d'essere tornato giovane/ non mi piace rimaner sola di notte in questo casermone/ specie ora che Milly è andata via/ che idea mandar la ragazza laggiù a imparare a far fotografie/ per via di me e di Boylan/ ecco perché l'ha fatto/ sono sicura/ la guardano tutti come me quando avevo la sua età/ sa d'essere carina con quelle labbra rosse/ peccato che non rimangono/ ero anch'io così/ ma non si deve essere troppo dolci con quella lì/ che mi rispose come una pescivendola, quando le dissi d'andare a prendere mezza libbra di patate/ anch'io ero in quel modo/ a me nessuno mi comandava/

Oh santa pazienza mi scola giù come un fiume/ comunque incinta non mi ci ha messo/ dolcezze del peccato/ dov'è andato il vaso?

Oh come si sta bene a letto/ ecco le campane di San Giorgio/ attenzione/ l'1/ le 2/ /sì erano tutti in grande stile al funerale solenne sul giornale che ha portato Boylan/ L Bloom e Torn Kernan/ Martin Cunningham/ e poi Simon Dedalus/ anche lui arrivava sempre mezzo sbronzo/ però era solo un dono di natura quella voce/ non c'era arte/ o Maritana fiore selvaggio/ cantammo magnificamente/ e lui era sposato a quel tempo/ ora è vedovo/

chissà che tipo è il figlio/ dice che scrive e che farà il professore d'italiano all'università e io devo prendere lezioni/ sì/ aspetta /sì/ un momento parlavano di lui le carte stamattina/ unione con un giovane estraneo né bruno né biondo/ già conosciuto prima / sarebbe una gran cosa se mi mettessi con un bel poeta giovane alla mia età/ leggerò e imparerò tutto quel che mi capita/ così non mi prenderebbe per stupida/ e io posso insegnargli il resto/ scriverà su di me/ amante e amica/ pubblicamente/ anche con le nostre 2 fotografie su tutti i giornali/ quando diventerà celebre/ Oh ma con quell'altro allora come faccio?

non ci posso far nulla se sono ancora giovane/ vero è un miracolo se non sono diventata una vecchia strega rugosa avanti tempo a vivere con lui così freddo/ non mi abbraccia mai/ una donna vuol essere abbracciata 20 volte al giorno/ quasi per farla sembrare giovane/

sarebbe meglio per il mondo se comandassero le donne/ non ce le vedreste le donne ad ammazzarsi a vicenda e a scannare/ quando mai si vede una donna in giro ubriaca come fan loro a giocarsi la camicia e a buttare via soldi per i cavalli/ sì perché una donna qualsiasi cosa faccia sa dove fermarsi/

certo non sarebbero al mondo se non ci fossimo noi/ dove sarebbero andati a finire senza una madre che si curi di loro/ quel che non ho mai avuto io/ non l'avrei dovuto seppellire/ con quel golfettino di lana che avevo fatto/ piangendo/ ma darlo a qualche bambino povero/ ma sapevo benissimo che non ne avrei avuto un altro/ non siamo più stati gli stessi da allora/ Oh non ci devo più pensare/ mi vengono le malinconie/

chissà perché non è voluto rimanere per la notte/ se fosse rimasto da noi/ potrebbe scrivere e studiare là a quel tavolino/ mi piacerebbe fare una bella chiacchierata con una persona colta e intelligente/ voglio farmi mandare dei fiori da mettere per casa, nel caso lo portasse qui domani/ prima voglio fare un po' di pulizie/ la polvere sembra che si ammucchi mentre dormo/ poi un po' di musica e qualche sigaretta/ cosa mi devo mettere?

i fiori mi piacciono vorrei che la casa traboccasse di rose/ Dio del cielo non c'è niente come la natura/ e quelli che dicono che non c'è un Dio/ non darei un soldo bucato di tutta la loro sapienza/ perché non provano loro a creare qualcosa/ gliel'ho chiesto spesso agli atei o

come diavolo si chiamano/ e poi strillano per avere il prete, quando stanno per morire.../
tanto vale che cerchino di impedire che domani sorga il sole/

il sole splende per te, disse lui quel giorno che eravamo stesi tra i rododendri/ sul
promontorio di Howth con quel suo vestito di tweed grigio e la paglietta/ il giorno che gli feci
fare la dichiarazione/ sì/ prima gli passai in bocca quel pezzetto di biscotto all'anice/ 16 anni
fa/ Dio mio dopo quel bacio così lungo non avevo più fiato/ sì/ disse che ero un fior di
montagna/ sì/ è stata una delle poche cose giuste che ha detto in vita sua/ sì/ perciò mi
piacque/ sì/ perché vidi che capiva o almeno sentiva cos'è una donna/ e io sapevo che me
lo sarei rigirato come volevo/ e gli detti quanto più piacere potevo per portarlo a quel punto/
finché non mi chiese di dir di sì/

e io dappprincipio non volevo rispondere/ guardavo solo in giro il cielo e il mare/ pensavo a
tante cose che lui non sapeva di Harry e i marinai che giocavano sul molo/ e le ragazze
spagnole che ridevano nei loro scialli/ e quei pettini alti e i greci e gli ebrei e gli arabi/ e il
diavolo chi sa altro/ da tutte le parti d'Europa/ e Duke street e il mercato del pollame/ e gli
uomini avvolti nei loro mantelli/ e il vecchio castello vecchio di mill'anni / sì/ e quei bei Mori/
tutti in bianco e turbanti come re/ e le nacchere e la notte che perdemmo il battello ad
Algesiras/ e quel pauroso torrente laggiù in fondo/ e il mare il mare qualche volta cremisi
come il fuoco/ e gli splendidi tramonti e i fichi nei giardini dell'Alameda /sì/ e tutte quelle
stradine curiose/ e i roseti e i gelsomini e i gerani e i cactus/ e Gibilterra da ragazza dov'ero
un Fior di montagna /sì/ quando mi misi la rosa nei capelli come facevano le ragazze
andaluse/ o ne porterò una rossa /sì/ e come mi baciò sotto il muro moresco/

Musica: Gustave Lange, *Blumenlied*

e io pensavo/ be' lui ne vale un altro/ e poi gli chiesi con gli occhi di chiedere ancora /sì/ e
allora mi chiese se io volevo /sì/ dire di sì/ mio fior di montagna/ e per prima cosa gli misi le
braccia intorno/ sì/ e me lo tirai addosso in modo che mi potesse sentire il petto tutto
profumato/ sì/ e il suo cuore batteva come impazzito e... / sì/ dissi/ sì/ voglio/ Sì